

# venite e vedrete

PERIODICO UFFICIALE DEL  
RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO SANTO  
AL SERVIZIO DELLE COMUNITÀ DEL RNS  
A CURA DELLA COMUNITÀ MAGNIFICAT



## *Il Magnificat*

LODE DEGLI UMILI E DEI POVERI

# venite e vedrete

PERIODICO UFFICIALE DEL RINNOVAMENTO NELLO SPIRITO SANTO  
AL SERVIZIO DELLE COMUNITÀ DEL RNS A CURA DELLA COMUNITÀ MAGNIFICAT

Periodico ufficiale  
del Rinnovamento nello Spirito Santo  
al servizio delle Comunità,  
non vuol essere una rivista riservata  
ad una cerchia ristretta di lettori,  
ma si propone di essere:

una voce profetica per annunciare ciò che il Signore  
suggerisce alle Comunità del RnS,  
che ha suscitato all'interno della sua Chiesa;

un servo fedele della specifica vocazione  
comunitaria carismatica,  
attento ad approfondire i contenuti  
specifici del RnS;

un ricercatore scrupoloso delle ricchezze  
della spiritualità della Chiesa:  
dai Padri al recente Magistero;

un agile mezzo spirituale di collegamento  
ed uno strumento di unità per presentare  
vita, fatti, testimonianze delle varie Comunità del RnS  
al fine di accrescere la conoscenza e la reciproca stima;

una finestra perennemente aperta  
sulle realtà comunitarie carismatiche  
di tutto il mondo per ammirare  
e far conoscere le meraviglie che il Signore  
continua a compiere in mezzo al suo popolo.

*Direttore responsabile*  
Oreste Pesare

*Caporedattore*  
Don Davide Maloberti

*Collaboratori di redazione*  
Giuseppe Bentivegna  
Alessandro Cesareo  
Tarcisio Mezzetti  
Antonio Montagna  
Giuseppe Piegai

*Comunità Corrispondenti*  
Le Comunità  
del Rinnovamento nello Spirito Santo

*Direzione*  
Via Londra, 50 - 00142 Roma  
Tel. e Fax 06.5042847

*Redazione*  
Via Vescovado, 5 - 29100 Piacenza  
Tel. 0523.325995 - Fax 0523.384567  
email: redazione@ilnuovogiornale.it

*Segreteria e servizio diffusione*  
c/o Adria Maffei e Giuseppe A. Nazzaro  
Via Antonio Cesare Carelli, 15/i - 71100 Foggia  
tel. 0881.613713 - Fax 0881.561723

*Resp. Amministrativo*  
Federica De Angelis

*Iconografia*  
Archivio Venite e Vedrete  
Archivio Il Nuovo Giornale

*Progetto grafico e Stampa*  
Grafiche Grilli

*Proprietà*  
Rivista trimestrale di proprietà  
dell'Associazione Venite e Vedrete  
Aut. Trib. di Foggia n. 435 del 5/10/1998

## QUOTE ABBONAMENTO 2006 (diritto a quattro numeri)

|                      |       |
|----------------------|-------|
| Ordinario            | 15,00 |
| Straordinario        | 30,00 |
| Sostenitore          | 60,00 |
| Estero (Europa)      | 20,00 |
| Estero (altri Paesi) | 28,00 |

Vanno inviate a:  
C/C postale 16925711 intestato a:  
Associazione "Venite e Vedrete"  
c.p. - 71016 San Severo - Foggia



# SOMMARIO

## **EDITORIALE**

### **BEATI I POVERI**

Oreste Pesare

### **“IL MAGNIFICAT: LODE DEGLI UMILI E DEI POVERI”**

#### **DIO GUARDA AI PICCOLI COME MARIA**

Responsabili generali della Comunità Magnificat

#### **IL MAGNIFICAT, UN INNO A MARIA**

Padre Valter Maria Arrigoni

#### **LA LOGICA DI DIO NELLE COSE UMANE**

Daniele Mezzetti

#### **LA CHIESA È DI TUTTI E PARTICOLARMENTE DEI POVERI**

Maria Rita Castellani

#### **COSTRUIRE LA CASA SULLA ROCCIA**

Don Davide Maloberti

#### **IL MISTERO DI ESSERE CHIAMATI DA DIO**

Tarcisio Mezzetti

#### **GLI UMILI E I POVERI? SONO GLI OCCHI DI DIO!**

Intervista a Paolo Maino  
a cura di Antonio Montagna

## **TESTIMONIANZE E NEWS**

### **IN LIBRERIA «NOTTURNO IN STILE» DI VALENTINA FRANZONI**

di Alessandro Cesareo

### **I CONSACRATI PER LA COMUNITÀ (3)**

di Alessandro Cesareo

# PREGHIAMO

## Ho sentito il battito del tuo cuore

Ti ho trovato in tanti posti, Signore.  
Ho sentito il battito del tuo cuore  
nella quiete perfetta dei campi,  
nel tabernacolo oscuro di una cattedrale vuota,  
nell'unità di cuore e di mente  
di un'assemblea di persone che ti amano.  
Ti ho trovato nella gioia,  
dove ti cerco e spesso ti trovo.

Ma sempre ti trovo nella sofferenza.  
La sofferenza è come il rintocco della campana  
che chiama la sposa di Dio alla preghiera.

Signore, ti ho trovato nella terribile grandezza  
della sofferenza degli altri.  
Ti ho visto nella sublime accettazione  
e nell'inspiegabile gioia  
di coloro la cui vita è tormentata dal dolore.

Ma non sono riuscito a trovarti  
nei miei piccoli mali e nei miei banali dispiaceri.  
Nella mia fatica  
ho lasciato passare inutilmente  
il dramma della tua passione redentrice,  
e la vitalità gioiosa della tua Pasqua è soffocata  
dal grigiore della mia autocommiserazione.

Signore io credo. Ma tu aiuta la mia fede.

*Beata Teresa di Calcutta*



# EDITORIALE

## Beati I POVERI...

Mettendo mano alla redazione di questo articolo, mi sono riproposto di fare l'esperienza di ripetere dentro di me – come una litania – l'affermazione evangelica che riporto come titolo: "beati i poveri....".

L'ho ripetuta tante e tante volte, cercando di analizzare in sincerità l'effetto che produceva nel mio cuore questo esercizio.

Vi confesso che ho scoperto di aver dovuto ripetere questa frase molte volte prima di lasciare il livello dell'esteriorità e della distrazione. Poi, pian piano, il mio cammino interiore si è sviluppato in diverse tappe:

Innanzitutto mi sono accorto di quante paure, suscitate da queste tre semplici paroline, hanno iniziato ad assalire il mio cuore. Paure che, infondo, nascono dalla sfida ad accogliere "l'ignoto" del doversi fidare di Dio concretamente.

Solo dopo essere riuscito a fissare veramente il mio sguardo nel Signore Gesù, ho iniziato a sentire il mio cuore tranquillizzarsi e trovare pace.

Andando avanti nell'esercizio, poi, mi sono sentito finalmente immergere nell'amore di Dio e il pensiero che Egli si occupi fattivamente dei "suoi eletti che gridano a lui" (Lc 18,7) mi ha commosso profondamente.

La povertà – e questo è scandaloso per il mondo – è un elemento essenziale per la nostra felicità e per la nostra santificazione. E' chiaro che non parlo solo e principalmente della povertà materiale. C'è molto di più nel nostro cuore da cui abbiamo disperatamente bisogno di staccarci per poterci finalmente tuffarci in Dio e trovare la vera pace... Solo dopo saremo capaci di cantare il Magnificat con tutto il cuore... "in spirito e verità" (Gv 4,23).

Il numero attuale di Venite e Vedrete è veramente una

perla di contenuti e testimonianze su questo argomento. Leggendo ogni articolo della rivista ho sentito aprire sempre più il mio cuore alla dimensione del cuore di Dio.

Ho ripensato a quanto tanti nostri sforzi di cercare Dio e di uniformare la nostra vita al suo volere spesso non lasciano in noi che delusione e frustrazione. Ho pensato, dunque, al giovane ricco che "triste" si allontanò da Gesù (cf Mc 10,17-22)...

Ho ripensato anche agli apostoli che con cuore generoso potevano affermare "ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito" (Mc 10,28)...

Ho ripensato a quanti veri discepoli di Gesù possono testimoniare con la loro vita che tutto è cambiato in loro quando – per grazia – sono riusciti a staccarsi nel cuore da se stessi per immergersi nel cuore di Dio...

Ho pensato a quanti cristiani hanno fatto della loro vita un canto di lode a Dio prendendosi fattivamente cura degli ultimi e degli emarginati, i poveri e miseri del Signore, anche continuando a vivere immersi nella vita di ogni giorno...

Ho pensato alla nostra "Operazione Fratellino", esperienza di affidamento a distanza che è iniziata da alcuni anni all'interno della Comunità Magnificat a favore dei bambini poveri e delle loro famiglie della Romania e a quanto bene possiamo continuare a fare insieme nell'aiutare questi nostri "fratellini"...

...Quanta vita nasce dalla povertà... Quanta vita ancora può nascere attraverso il nostro spogliarci per prenderci cura del prossimo... Quanta vita...

Beati i poveri... quelli di YHWH.

Oreste Pesare

# Dio guarda ai piccoli COME MARIA

> Responsabili generali della Comunità Magnificat

La parola «umiltà» può avere più significati che possiamo riassumere in due concetti o categorie: da una parte l'umiltà è la condizione in cui si trova una persona (cioè chi è senza potere e di cui si può non tenere conto), dall'altra è l'«atteggiamento» della persona stessa (l'essere umile, non orgoglioso, non superbo, che per il cristiano è una virtù).

Di che umiltà parla il Magnificat? Verrebbe subito da rispondere che il primo versetto (*"ha guardato l'umiltà della sua serva"* Lc 1, 48) si riferisce all'umiltà di Maria intesa come virtù e il secondo invece (*"ha innalzato gli umili"* Lc 1, 52), tratta dell'umiltà come condizione dei poveri. Ma poiché la questione dell'umiltà è tutt'altro che semplice (e anzi investe direttamente il mistero centrale del cristianesimo, cioè l'incarnazione, la morte e la resurrezione di Cristo), conviene non fermarsi qui e domandarsi se abbiamo veramente capito quale umiltà canta Maria e qual è il significato che Dio dà all'umiltà.

## **Maria loda il Signore perché ha guardato la sua umiltà**

Quando Maria loda il Signore che si è interessato a lei, guardando *"l'umiltà della sua serva"* (Lc 1, 48), chiama la sua umiltà «apeinosis». Questa



*La Madonna di Guadalupe.*

parola, passata anche nella lingua italiana (tapino: misero, infelice), dice dell'insignificanza, della bassezza della persona. L'interesse di Dio arriva addirittura all'elezione di Maria ad essere madre di Cristo. Maria si vede come totalmente irrilevante, ma ecco, il fatto strano e meraviglioso di essere stata proprio lei «guardata», è un'evidenza innegabile, una prova schiacciante: le categorie e i pensieri di Dio sono diversi dai nostri.

Attraverso le parole che Maria usa, possiamo cercare di comprendere un po' di quello che ella sentiva e pensava davanti a questo Dio sorprendente. Il definirsi serva del Signore non è un'espressione di rispetto nei confronti di Dio (come quando un tempo si usava la formula di cortesia «servo suo»), ma piuttosto si riferisce al concetto veterotestamentario secondo il quale il singolo pio israelita, tutti i membri del popolo di Dio, Israele stesso, sono servi di Dio. Lo status di servo consiste nella totale appartenenza a Lui, fondata sulla liberazione e sull'alleanza, e nel rendere testimonianza a Dio davanti ai popoli. Proprio il patto d'alleanza e l'atto della salvezza dimostrano che Dio non è solo il «padrone», ma anche il protettore, il difensore e il liberatore del popolo e specialmente degli umili e degli oppressi.

Alla luce di quanto appena detto possiamo capire il senso che Maria ha dell'umiltà nel Magnificat. Maria non si riferisce alla poca stima di sé, ma piuttosto alla sua condizione di umile davanti a Dio, solidale con tutta la categoria dei piccoli, poveri e insignificanti dell'Antico Testamento, ai quali è stata promessa la salvezza e che gridano al Signore perché intervenga in loro aiuto.

In un modo o nell'altro i poveri -



in tutti i sensi: economico, sociale, spirituale - sono sempre in rapporto con Dio, sono i poveri di Dio. Essi appartengono a lui e confessano il suo nome. La prima porta che ci apre Maria è quindi questa: umile significa povero e irrilevante per l'uomo ma non per Dio, e lei si vede proprio così. L'umiltà, la piccolezza, la mansuetudine sono atteggiamenti dei quali Dio si compiace davvero. Questa «stranezza» di Dio è motivata dal suo bisogno di raggiungere l'uomo, ogni uomo, che per quanto insignificante ai nostri occhi è per lui prezioso e degno di stima.

Appena aperta, però, questa porta diventa subito una piazza, tante sono le strade che da essa si diramano. Infatti è proprio per chi è umile, ma prezioso ai suoi occhi, che Gesù è venuto. La missione di Gesù riguarda i poveri e gli oppressi. Essa consiste nel salvare, non nel condannare, nell'essere medico per sanare i malati e non giudice per punire i peccatori:

*“Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; apertolo trovò il passo dove era scritto:*

*Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione,*

*e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione*

*e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore.*

*Poi arrotolò il volume, lo consegnò all'inserviente e sedette. Gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di lui. Allora cominciò a dire: «Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi»”. (Lc 4, 16-21)*

Nella nuova economia instaurata da Dio dunque Maria è stata la prima ad essere guardata, ma la prima di



una lunga schiera, perché ora è lo sguardo di Gesù a posarsi su tutti i poveri e gli umili, è lo Spirito che viene per loro. Questa attenzione di Dio attraversa tutto il Vangelo: i poveri in spirito sono beati e sono gli eredi del Regno (Mt 5,3) e Gesù stesso si presenta come modello da imitare: imparate da me che sono mite e umile di cuore (Mt 11,29).

L'idea di umile dell'Antico Testamento si allarga, si approfondisce. Non è più povero chi è considerato tale, ma chi sceglie di esserlo. Questa è una rivoluzione grande, che sta al centro della Buona Novella. Gesù per primo fa questa scelta, incarnandosi e morendo sulla croce; e chiama beato chi avrà il coraggio di seguirlo. Chi lo fa, scoprirà che Dio ha cambiato le regole: ora vince chi perde, vince chi rinuncia a sé stesso, perché così facendo partecipa della vittoria di Dio (cfr. Rm 8, 35-37).

Sant'Agostino ha ben chiara questa centralità: nell'umiltà del Verbo incarnato, oltre a manifestarsi la profondità dell'amore di Dio per noi, ci viene fatto conoscere il cammino regale che conduce alla pienezza di

questo amore: *Se mi chiedete che cosa vi è di più essenziale nella religione e nella disciplina di Gesù Cristo, vi risponderò: La prima cosa è l'umiltà, la seconda, l'umiltà, e la terza, l'umiltà.*

Giovanni Paolo II, nell'omelia del 50° anniversario del Dogma dell'Assunta, ci apre ancora altre porte: *Ci si può domandare in che cosa consistesse questa sua [di Maria] umiltà. Di fronte al mistero della grazia, all'esperienza di una particolare presenza di Dio che ha posato su di Lei il suo sguardo, Maria prova un naturale impulso di umiltà (letteralmente di «abbassamento»). È la reazione della persona che ha la piena consapevolezza della propria piccolezza di fronte alla grandezza di Dio. Maria contempla nella verità se stessa, gli altri, il mondo. Non fu forse segno di umiltà la domanda: «Come avverrà questo? Non conosco uomo!» (Lc 1,34). Aveva appena udito di dover concepire e dare alla luce un Bimbo, che avrebbe regnato sul trono di Davide come Figlio dell'Altissimo. Certamente non comprese pienamente il mistero di quella divina disposizione, ma capì che essa significava un totale cambiamento nella realtà della sua vita. Tuttavia non domandò: sarà davvero così? deve accadere questo? Disse semplicemente: Come avverrà? Senza dubbi e senza riserve accettò l'intervento divino che cambiava la sua esistenza. La sua domanda esprimeva l'umiltà della fede, la disponibilità a porre la propria vita al servizio del mistero divino, pur nella incapacità di comprendere il come del suo avverarsi.*

Ecco quindi che rendersi umili significa aprire la porta della verità. Questa è una profonda intuizione sulla natura umana: accettare la propria nullità, nella consapevolezza che è amata da Dio, significa liberarsi d'un colpo di tutte le difese dell'«io», della ricerca velenosa dell'autostima e di quel continuo tenta-

tivo di prevalere sugli altri che incesantemente ci lusinga, ma che, in ultima analisi, ci distrugge perché non ci dà né amore né vita.

Questa accettazione ci fa scoprire che il fondamento della nostra esistenza non sta in noi, ma nell'amore che Dio ha per noi. Perciò il credente scopre in modo sempre più evidente, via via che matura, un rapporto stretto fra il crescere nell'umiltà e l'esperienza di essere amati da Dio, e quasi le due cose appaiono una sola tanto crescono insieme e si intrecciano fra loro. È da questo rapporto che nasce poi la totale disponibilità, l'umiltà della fede di cui parlava Giovanni Paolo II, il «sì» di Maria. Un classico della spiritualità medievale, «La nube della non conoscenza», dice: *“In sé stessa, l'umiltà non è altro che la vera conoscenza e la piena coscienza del proprio io, così com'è. ... Perciò sgobba e suda più che puoi per conoscerti a fondo e constatare la tua miseria. Penso proprio che in tal caso non passerà troppo tempo che tu potrai avere una vera conoscenza ed esperienza di Dio, così com'è”*.

### **Maria loda il Signore perché ha innalzato gli umili**

L'umiltà di cui parla Maria nel v. 48 viene precisata e arricchita dal contenuto dei vv. 52-53. In essi, come nelle Beatitudini, le categorie umane vengono rovesciate: i potenti perdono e gli umili (tapeinoi) vengono innalzati, gli affamati saranno ricolmi di beni e i ricchi non avranno niente. Questa contrapposizione non è una categoria politica o sociale, ma si lega ad un'altra contrapposizione presente nel testo,

quella fra coloro che temono Dio e i *“superbi nei pensieri del loro cuore”* (vv. 50-51). Così i potenti e i ricchi sono assimilati ai superbi, e i poveri e gli affamati sono assimilati ai timorati di Dio.

Nel Magnificat, quindi, le categorie riguardano prima di tutto l'atteggiamento interiore della persona e la sua relazione con Dio. È la contrapposizione di due concezioni della vita, di due popoli. Il popolo dei potenti crede nelle proprie forze, vede il proprio ego come una forza positiva, anzi come l'unica forza positiva, generatrice di potenza, di un potere realizzato sulla materia, sugli altri e su sé stessi; e vede questo dominio come il fine ultimo dell'uomo e la sua felicità. Il popolo degli umili non ha e non vuole questo potere; com-

prende anzi, sull'esempio che Dio ha dato per primo, che la vera forza è l'amore, la vera realizzazione dell'uomo è il dono di sé. Dio sceglie questo secondo popolo, e ammonisce l'altro: questa non è la strada per la felicità, anzi è la strada per la distruzione. Padre Raniero Cantalamessa, in una delle sue predicazioni alla Casa pontificia, commentando i vv. 52-53 del Magnificat ha detto: *“Più che un incitamento a rovesciare i potenti dai troni per innalzare gli umili, come talvolta si è scritto, il Magnificat è un salutare ammonimento rivolto ai ricchi e ai potenti circa il tremendo pericolo che corrono, esattamente come il «guai» di Gesù e la parabola del ricco epulone.*

Dio sceglie, e la sua scelta è irrevocabile. Sì, Dio innalza veramente gli umili: sarà il popolo dell'«amore» e non quello del «potere» a sperimentare la gioia di Dio, la vita piena e ricca che egli dona. Chi ha conosciuto Cristo non scambierebbe questa vita con nessun'altra; è questo il tesoro dello Spirito, la grazia che svaluta d'un colpo tutte le ricchezze e le realizzazioni umane. Chi non la sperimenta, chi non vive di essa e per essa, venera la polvere e abita a Babele.

### **Gli umili al servizio dei poveri**

Abbiamo visto che Maria loda l'abbandonarsi totalmente a Dio e la scelta di dipendere totalmente da Lui. La forza per compiere tutto questo, l'umile, non la trova in sé ma nell'Eucaristia: è essa che lo orienta naturalmente al servizio dei fratelli, dei sofferenti, dei bisognosi. Chi si fa umile diventa strumento: ciò che è avvenuto a Maria



DENIS CALVAERT, “Annunciazione”, 1582 (Bologna, Cappella di Santa Maria dei Bulgari)



avviene anche in noi. Un tale servizio cambia poco a poco la persona, le sue vedute, la sua scala dei valori.

*Se ti senti  
povero,  
per te  
diventa irresistibile  
la chiamata  
a servire i poveri*

Il card. Carlo Maria Martini in un articolo su Madre Teresa scriveva: *Questo pensiero dei poveri e dei poverissimi della città divenne a poco a poco per lei come un imperativo interiore irresistibile: tu devi uscire dall'ambiente in cui stai così bene per servire i più poveri! Fu così che avvenne in lei quella trasformazione della vita che doveva poi coinvolgere migliaia di altre donne in una dedizione ai più poveri dei poveri, ai più abbandonati, ai morenti, ai malati che giacevano all'angolo delle strade. Da qui in avanti la sua vita è quella che tutti hanno conosciuto e ammirato: un amore senza confini ai più disperati della terra, un'attività instancabile in ogni parte del mondo, che ha fatto nascere l'immagine di una grandezza quasi mitica e ha fatto di lei la donna forse più conosciuta della terra. Si direbbe che sono stati i poveri, come strumento della grazia di Dio, ad averla cambiata in quella creatura che tutti ammiriamo. La sua vicenda ci sembra superare i limiti dell'umano. Ma tutto questo ha un'origine semplice, comune. Una storia meravigliosa, ma che si può ripetere, perché parte da realtà a tutti accessibili e richiede solo una costante fedeltà allo Spirito di Dio.*

Ecco dunque un'ultima porta: l'umiltà diventa vocazione. Non si tratta di fare cose straordinarie: sempli-



**Madre Teresa  
di Calcutta.**

cemente l'umile non può contenersi, trabocca ed è costretto a uscire, perché, a somiglianza di Dio, sente che i poveri sono i suoi poveri, ode il loro grido e non riesce più a tapparsi le orecchie. Per questo, in un passo ben conosciuto, San Paolo ci dice che un tale credente assume veramente in sé i sentimenti di Cristo, *"il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce"* (Fil 2, 6-8).

Anche noi siamo questo credente, apparteniamo al popolo che ha scelto di non avere altro potere che l'amore di Dio. Ma questa appartenenza, che pure abbiamo voluto, rischia spesso di rimanere nominale, velleitaria. Deve invece penetrare, produrre uno strappo, cambiarci nel profondo.

Ogni genitore sa che non c'è grido più insopportabile di quello di un neonato che piange. Durante il sonno profondo si può ignorare qualsiasi rumore, l'abbaiare di un cane, l'alterco di due ubriachi, ma il pianto

notturmo di un neonato ci sveglia e ci obbliga ad alzarci per consolarlo. Si tratta di un meccanismo protettivo scritto nella nostra natura: il neonato viene prima di tutto, perché se così non fosse finirebbe la razza umana. E ogni genitore sa che prendersi cura di un bambino è uno strappo, la vecchia vita comoda viene spazzata via. Cambia il modo di pensare, cambiano le priorità: è il neonato che non ammette mezze misure o tentennamenti, che ti rende pienamente genitore.

Avviene un po' la stessa cosa nel regno di Dio. Percorrendo la strada di Maria, l'umiltà che diventa «sì», scopriamo che i poveri entrano di prepotenza nella nostra vita, mettono in questione il nostro sonno e le nostre comodità, ci obbligano allo strappo. Sono loro che ci rendono veramente cristiani, che ci «costringono» ad assumere i sentimenti di Cristo. E se abbiamo in noi questi sentimenti, diventa chiaro il perché il Padre ci ha mandati, qual è la nostra vocazione: *"per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore"*.

# Il Magnificat, UN INNO A MARIA

> Padre Valter Maria Arrigoni\*

## La Parola di Dio diventa la nostra preghiera

Anzitutto diciamo che è sempre più una certezza per molti esegeti che il Magnificat è un inno della prima comunità cristiana alla madre di Gesù e madre nostra. Non è cioè una preghiera di Maria, pregata e detta da lei ma pregata dai nostri fratelli primogeniti, i primi cristiani, gli apostoli ed i loro discepoli, quelli che avevano conosciuto sia Gesù che sua madre. Hanno pregato Maria come lei pregava. Il modello dell'inno del Magnificat così come anche per il Benedictus è basato sul modo di pregare di Israele, dei pii israeliti. Il modello, lo sviluppo, lo schema, il tipo della preghiera che era anche di Maria. Hanno usato per pregare la Madonna la preghiera che era della Madonna.

E' una preghiera fatta di citazioni tratte dall'Antico Testamento. La Parola di Dio diventa la parola che noi diciamo a Dio. Ci rivolgiamo a Lui con le sue stesse parole perché riconosciamo in esse la capacità, la forza, ancora di più la santità, per il nostro parlare con il Santo dei Santi.

Usando le parole dell'Antico Testamento affermiamo oltre alla santità dell'Altissimo la sua fedeltà all'Alleanza, alle sue promesse che si sono realizzate. La nostra fiducia in Dio



MAURO GANDOLFI, "La Madonna Annunciata".



è fondata sulle «grandi opere che ha compiuto».

Ricordiamo a Dio la fedeltà che Lui ha sempre dimostrato e sulla quale, noi umili, peccatori, infedeli basiamo la nostra fiducia in Lui. Non siamo sicuri davanti a Dio per le nostre opere, perché siamo santi, giusti, fedeli, ma perché «Egli è santo», giusto, fedele. Dio non viene mai meno alla sua Parola promessa *“ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza per sempre”*.

Preghiamo ricordando a Dio le sue opere, la fedeltà alle sue promesse perché «anche i nostri padri ce lo hanno raccontato e noi lo raccontiamo ai nostri figli che a loro volta racconteranno ai loro figli».

In dieci versetti, tanto è lungo il Magnificat, ci sono ben venti citazioni: dal primo libro di Samuele, dai salmi 112, 110, 102, 88, 146, 33, dal secondo libro di Samuele, dal libro di Giobbe, dal profeta Michea, dal libro della Genesi. Su 102 parole del testo greco di Luca ci sono 62 parole che vengono dalle citazioni.

Già queste prime osservazioni pongono delle domande al nostro modo di pregare. Troppo spesso il nostro pregare è dire parole nostre con le quali tentiamo di convincere Dio a darci quello che vogliamo. Non sono l'ascolto della sua Parola, la disponibilità a compiere la sua volontà. Volontà che non conosciamo perché non ci mettiamo mai in umile atteggiamento di ascolto, di disponibilità, di fiducioso abbandono. Il nostro pregare deve essere sicuro perché basato sull'esperienza della fedeltà di Dio stesso alla sua Parola promessa. Preghiera che è testimonianza grata, stupita, meravigliata per le opere che Dio compie nella nostra vita.

L'eredità che lasciamo allora va ben oltre le cose caduche ma è la roccia sulla quale fondare la vita e la capacità di rialzarci ogni volta che cadiamo.



### Le parole del Magnificat

#### L'anima mia

In greco «e psichè mou», la psiche intesa come il mio essere più profondo. Non le mie cose, non quello che mi riveste, non la carne, non ciò che appare ma l'io profondo. Il cuore del cuore, l'intimo che non è visibile a nessuno ma solo a Colui che mi ha creato *“a sua immagine e somiglianza”*. La presenza di Dio in me.

La preghiera è il tempo che dedichiamo a Dio, è l'incontro tra la verità di me stesso e Dio che è la Verità, la Via, la Vita.

#### Magnifica

In greco «megalunei» cioè «rendo grande, esalto». Come è possibile che la creatura renda grande il suo Creatore? Che l'ancella umile e povera faccia grande Dio? Ricordando le sue opere, testimoniandole. Questa idea la preghiamo anche nella preghiera che Gesù stesso ci ha insegnato, il Padre nostro. L'invocazione *“sia santificato il tuo Nome”* significa che la tua presenza, la tua persona, sia benedetta, lodata, riconosciuta nella sua divinità attraverso il mio operare. Che io sia fonte di benedizione. Che tutti incontrandomi, vedendomi, sentendomi, osservando il mio modo di agi-

re siano portati a credere, a lodare il tuo Nome.

Sia la mia vita preghiera e lode. Che io sia un ostensorio vivente, incontrabile, visibile. Che io sia specchio e trasparenza della tua divinità, della tua presenza nel mondo.

#### La povertà della sua (umile) serva

Ha guardato la «tapeinosin», la povertà. Da questa parola greca deriva il nostro termine «tapino» cioè povero, misero. In ebraico si dice «anawim» ed è una parola importantissima nella teologia dell'Antico Testamento.

*La preghiera  
è l'incontro  
tra la verità  
di me stesso  
e Dio  
che è la Verità*

Scrivi il profeta Sofonia:  
*“Farò restare in mezzo a te  
un popolo umile e povero:  
confiderà nel Nome del Signore  
il resto di Israele”*

Per capire questa profezia, che illumina a sua volta il Magnificat, occorre chiarire alcuni termini usati dal profeta. *“Umile e povero”*. La Vergine prende da questo oracolo le due parole che indicano la sua stessa realtà: *“ha guardato la povertà-umiltà della sua serva”* Maria è «l'umile ancella». Il povero non è colui che non ha niente ma colui la cui ricchezza, il cui sostegno è il nome di YHWH. «Nome» vuol dire totalità della persona, il nome di Dio è tutto Dio, Dio stesso intero, lui solo. Il povero di Israele è colui la cui ricchezza, la cui sicurezza per il futuro, il cui unico bene è YHWH. Il povero è il ricco solo di Dio. Nella spiritualità di Israele, fra i vari movimenti religiosi presenti nell'ebraismo, anche se poco nominato, poco conosciuto,

c'è quello degli «anawim YHWH» cioè dei «poveri di Dio».

Anche nella spiritualità cristiana ci sono il movimento francescano e la scelta radicale di molti di essere poveri cioè ricchi solo di Dio. E' la radice della povertà evangelica, del voto di povertà. Ma questo voto, questa scelta, non dovrebbe essere limitato solo ai consacrati nella vita monastica e religiosa ma a tutti i credenti. Scegliere cioè di non correre dietro ai soldi ma di dare lo spazio privilegiato nella vita a Dio. Porre in Lui la nostra fiducia e la nostra certezza. Essere forti perché Dio è con noi.

*Il cristiano  
è chiamato  
a porre in Dio  
la propria fiducia.  
Da qui  
riceve forza.*

Come afferma Paolo, l'apostolo, “*se Dio è con me chi sarà contro di me?*”, ed in un altro passo “*chi ci separerà dall'amore di Cristo? Angoscia, morte, spada, povertà? In tutte queste io sono più che vincitore in virtù di Colui che mi ha amato*”. Povero è allora il vero uomo di fede. Non ha paura di nulla. Non si affida ai granelli di sabbia come lo stolto che costruisce sulla sabbia la sua casa. Costruisce la sua casa, la sua vita, il suo futuro sulla roccia che è Dio. Allora e solo allora non rischia esaurimenti, depressioni, ansie, nevrosi che sono il frutto dell'attaccamento al denaro e alle cose. Solo allora e solo nell'abbandono fiducioso a Dio possiamo sperimentare il frutto di gioia e di pace che Gesù ha promesso a chi lo segue. Il popolo dei poveri è il «resto» di Israele.

Nella storia della salvezza che Dio fa con il popolo che si è scelto ci sono dei momenti nei quali questo po-



polo si allontana da YHWH perché trova la sua pace e la sua sicurezza, nella ricchezza, nel possesso delle cose. Quando tutto sembra andare bene, quando le alleanze con i potenti (Egitto, Assiria ...), il benessere economico proveniente dai commerci, la ricchezza interna data dalla fecondità portano Israele a dimenticare Dio, dimenticarsi dei fratelli poveri, a ridurre in schiavitù gli altri fratelli appartenenti allo stesso popolo, allora Dio manda una guerra, una povertà, una peste, una carestia per ricordare al suo popolo che la sicurezza, la ricchezza di Israele è Dio solo. Riduce il popolo ad un resto cioè a pochi giusti. Su queste poche persone, su questo «resto di Israele» Dio ricostruisce il suo popolo santo. Abbatte un tempio, una casa per costruire sulle stesse fondamenta un nuovo edificio più bello. Gesù è l'estremo resto di Israele. Non poche persone ma uno solo. In Lui e su di Lui si costruisce il nuovo popolo, la Chiesa. Popolo della speranza e della promessa realizzata. Popolo dell'Alleanza nuova e definitiva nel sangue del vero agnello. Nel figlio stesso di Dio.

Il resto, i poveri sono i prediletti dell'Altissimo.

L'altra parola che definisce Maria è «l'umile». “*Perché ha guardato l'umiltà*”. Di tutte le virtù che adornano la Madonna (bellezza, fede, speranza, carità, preghiera ...) quella sottolineata nel Magnificat è l'umiltà. L'umiltà genera obbedienza, fiducioso abbandono nelle mani del Potente. Il peccato originale è frutto della superbia, della diffidenza (al diavolo che le parla male di Dio, Eva non risponde partendo dalla sua esperienza quotidiana dell'amore di Dio ma si lascia convincere a non fidarsi di Dio). “*Entrando nel mondo*” secondo la lettera agli Ebrei “*Gesù dice*”, citando il Salmo 40: “*Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausto né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: Ecco io vengo - poiché di me sta scritto nel rotolo del libro - per fare, o Dio, la tua volontà*”.

L'obbedienza di Gesù salva il mondo. Si obbedisce a colui di cui ci si fida. Ci si fida se si riconosce di avere bisogno. Si riconosce di avere bisogno quando si riconosce la nostra povertà. L'umile serva è madre del servo di Dio. Il profeta Isaia ci parla di Gesù come del «servo sofferente». Di colui che si fa carico dei



nostri peccati, delle colpe e che accetta di prendere sulle sue spalle, su di sé, la pena conseguente alla colpa. Maria si sente dire quando va a prendere Gesù nella sinagoga di Nazaret *“Chi è mia Madre, chi sono i miei fratelli? Chi ascolta la parola del Padre mio e la mette in pratica è per me fratello, sorella e madre”*. Maria è madre di Gesù nella carne per dono, per grazia di Dio ma è santa madre di Dio perché non solo ha ascoltato ma ha anche messo in pratica la parola. *“Si compia in me quello che hai detto”*. Per questo nel proto - Vangelo, cioè nel primo annuncio della salvezza che Dio proclama il giorno stesso del peccato originale, viene già annunciata la Madonna come strumento della storia della salvezza che Dio

inizia con ognuno di noi quel giorno. YHWH dice al diavolo, al serpente: *“porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno”*.

La testa altera e superba del principe delle tenebre, dell'angelo ribelle viene annientata da una povera, umile, obbediente, piena di fede ragazza che ha detto di sì a Dio. Per questo poi l'Apocalisse ci racconterà dell'odio del drago, il serpente, il diavolo contro la Donna che ha partorito il Figlio. Il diavolo che combatte la Donna cercando di annientare i suoi. Ma, come ci ha promesso Gesù, non dobbiamo temere niente perché “le forze degli inferi non prevarranno”.

Povera, umile, obbediente così la

prima comunità cristiana ci presenta Maria.

Nella sua nota al Magnificat la Bibbia di Gerusalemme scrive: *Luca ha dovuto trovare questo cantico nell'ambiente dei «poveri», dove forse veniva attribuito alla figlia di Sion: egli ha ritenuto conveniente porlo sulle labbra di Maria, inserendolo nel suo racconto in prosa.*

Anche Maria ha preso sulle sue spalle, nel suo cuore e nella sua vita come il Figlio, l'agnello immolato, il dolore di noi tutti ed è anch'essa diventata «agnella» sacrificata. E' un titolo che l'antica comunità cristiana usava per definire Maria.

### La povera ed i poveri

Nella preghiera del Magnificat l'identificazione tra Maria ed i poveri, coloro che soffrono, viene descritta attraverso una serie di immagini, di situazioni, che ci presentano le diverse povertà ma anche un modo di essere veri cristiani secondo lo spirito di Gesù e delle beatitudini. Il Magnificat ci dice da che parte sta Dio che nel Salmo 11 dice:

*“Per l'oppressione dei miseri e il gemito dei poveri, io sorgerò - dice il Signore - metterò in salvo chi è disprezzato”*

troviamo nella preghiera di Maria queste affermazioni:

*“ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili, ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato a mani vuote i ricchi”*

San Giacomo, cugino del Signore, nipote di Maria, fratello di san Giovanni, primo Vescovo di Gerusalemme, nella sua lettera scrive: *e ora a voi, ricchi, piangete e gridate per le sciagure che vi sovrastano.*

Sembra di sentire Giacomo con voce tonante, Gesù lo aveva soprannominato con il fratello Giovanni, figlio del tuono (boanerges), mettere



(incisione di Gustave Doré)

in guardia dalla tentazione tipica di chi sta bene cioè quella di pensare di non avere bisogno di nulla, neanche di Dio. Sentendo la preghiera di Maria tornano alla mente le Beatitudini: "beati i poveri in spirito (nel Magnificat si fa riferimento all'opposto cioè ai "superbi nei pensieri del loro cuore"); gli affamati e assetati di giustizia (l'opposto di chi sta seduto in trono); "affamati" ("beati voi poveri e voi che ora avete fame").

*Amare  
la Vergine  
del Magnificat  
è essere  
profeti liberi, veri  
e coraggiosi*

Mi chiedo talora cosa è accaduto fin dall'inizio per cui anche coloro che dicono di credere in Gesù Cristo si sono lasciati affascinare dal denaro. Penso all'episodio di Anania e Saffira che vengono fulminati per la loro avarizia che li porta a mentire. Penso al mago Simone che vuole comprare il potere di operare miracoli. Ma guardandomi attorno, e forse anche dentro di me, vedo troppi praticanti che non si pongono con serenità e libertà di fronte alla ricchezza. Certe volte mi capita di osservare anche durante certi riti e funzioni nella Chiesa di vedere posti privilegiati ed onori riservati ai potenti mentre gli umili, i poveri, i prediletti di Dio vengono lasciati in fondo e non sono fatti oggetto di attenzioni particolari e riguardi.

Preghiamo il Magnificat ogni sera al Vespro ma lo viviamo nel resto della giornata? Invochiamo il nome di Maria ma cerchiamo anche di imitarla. Papa Giovanni Paolo II durante l'Anno Santo nell'incontro con i ret-



tori dei santuari mariani disse una frase che mi è rimasta impressa, sembra una filastrocca e per questo è facile da ricordare:

*ogni devozione  
che non diventa imitazione  
è una pura superstizione.*

Amare la Vergine del Magnificat è allora:

- essere poveri nello spirito
- essenziali nel possesso e nell'uso dei beni terreni
- fiduciosi in Dio e pieni di speranza
- umili
- obbedienti
- solidali
- liberi e veri profeti. Cioè con il coraggio di volere e di giudicare non secondo i criteri del mondo ma secondo la Parola di Dio.

Solo così porteremo nel mondo in cui il Signore ci ha messi, qui ed ora, nella famiglia, nella casa, sul lavoro, nella città la gioia e la pace che Gesù ha promesso a noi e chi crederà sulla nostra parola. Siamo chiamati ad essere missionari e testimoni, annunciatori ed esempi di ciò che Dio ha operato e continua ad operare in noi e attraverso di noi.

Il Magnificat si pone come l'attuazione nella vita di Maria, dei poveri di Dio, di ognuno di noi delle Beatitudini. Nel Magnificat ogni giorno ci

ricordiamo delle promesse che Dio ha fatto e mantiene. Nel Magnificat fondiamo la nostra fede su una certezza. Nel pregare il Magnificat tracciamo la via da seguire per essere, e non solo per dire, che siamo cristiani: figli di Dio, fratelli di Gesù, pieni dello spirito Santo di Dio, amanti sinceri di Maria.

Ognuno di noi può e deve scrivere il suo Magnificat. Ognuno di noi nella preghiera e nell'ascolto, nella contemplazione e nella carità è chiamato a vedere le opere di Dio nella sua vita, a lodarlo e ringraziarlo, a magnificarlo prima nel suo cuore e poi con la vita e le parole. Scrive un santo eremita, Laurentius:

*Mi fu detto:  
tutto deve essere accolto senza parole  
e trattenuto nel silenzio.  
Allora mi accorsi che  
tutta la mia vita sarebbe trascorsa  
nel rendermi conto  
di ciò che mi era accaduto.  
E IL TUO RICORDO  
MI RIEMPIE DI SILENZIO".*

P.S. Nelle librerie cattoliche si trova in vendita il mio primo libro: Padre Valter Maria Arrigoni, monaco, «Essere preghiera», edizioni Padre Pio

\* monaco della diocesi di Foggia



# La logica di Dio

## NELLE COSE UMANE

> Daniele Mezzetti

Il Vangelo è pieno di cose assurde. Per esempio: se tuo fratello ha qualche cosa contro di te, va' a riconciliarti con lui; se uno ti percuote la guancia porgigli anche l'altra; chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; se vuoi essere il primo, sii l'ultimo di tutti e il servo di tutti.

Ci potrebbe venire in mente che queste assurdità siano un mezzo didattico da non interpretare alla lettera, paradossi che Gesù usa per spingere i suoi ascoltatori a riflettere a fondo da un punto di vista anticonvenzionale. In fondo, prendere un secondo ceffone dopo aver preso il primo di che utilità sarebbe? E Gesù non sarebbe certo il solo a usare simili espedienti: sono famosi i «koan», nonsensi Zen usati dai maestri buddisti per aiutare gli studenti a raggiungere uno stato di consapevolezza superiore.

Ma mentre il mondo può leggere il Vangelo come una storiella interessante, il credente sa che la parola di Dio è vera, e che i cosiddetti paradossi, semplicemente, non sono paradossi. Gesù li applica concretamente, e vuole che i suoi discepoli facciano altrettanto. È vero, contengono una logica, un peculiare modo di ragionare di Dio che ci confonde: ma sono perfettamente funzionali, pratici e realistici. Non sono proverbi enunciati per



provocare, ma espressioni di un pensiero coerente, quel «pensiero di Cristo», che Paolo descrive così bene:

*“Non ha forse Dio dimostrato stolta la sapienza di questo mondo? ... E mentre i Giudei chiedono i miracoli e i Greci cercano la sapienza, noi predichiamo Cristo crocifisso, scandalo per i Giudei, stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, predichiamo Cristo potenza di Dio e sapienza di Dio. Perché ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini. ... L'uomo naturale [infatti] non comprende le cose dello Spirito di Dio; esse*

*sono follia per lui, e non è capace di intenderle, perché se ne può giudicare solo per mezzo dello Spirito ... Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo”* (1Cor 1, 20 - 2, 16).

Di queste «assurdità», senz'altro una delle più scandalose, certamente la più «politicamente scorretta» è quella che posta all'inizio delle Beatitudini nel vangelo di Matteo: *“Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli”* (Mt 5, 3). Pro o contro questa frase, respingendola o cercando di assimilarla, si sono mossi interi sistemi di pensiero: basta pensare al marxismo da una parte e alla «teologia della liberazione» postconciliare dall'altra. Perché questo speciale rilievo? Vediamo.

La riflessione più immediata è che, in un mondo che ha deciso di salvarsi da solo come è questo nostro Occidente, questa affermazione è né più né meno che una bestemmia. Dichiarare beati i poveri significa infatti infrangere il dogma centrale del relativismo contemporaneo, cioè che la sofferenza umana è solo ed esclusivamente il risultato di cause esterne, presenti e attuali, che ci impediscono di essere felici: che, in altre parole, quando ognuno avrà tutto ciò che vuole e potrà fare tutto ciò che vuole, tutti saremo finalmente felici.

Fra questa posizione e la beatitudine dei poveri c'è una inconciliabile opposizione: sono due modi diversi di intendere l'uomo e la sua felicità. Dietro questo scontro si vede in trasparenza quello avvenuto nel deserto fra Gesù e il demonio: “*Se sei Figlio di Dio, di' che questi sassi diventino pane*». Ma egli rispose: “*Sta scritto: Non di solo pane vivrà l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio*» (Mt 4, 3-4). La logica del maligno sfida Dio a provare che è capace di soddisfare i bisogni degli uomini; la logica di Dio chiede all'uomo di capire che il suo primo bisogno è trovare in Lui il significato della vita.

Ma “*beati i poveri*” non è - o almeno non è solo - l'irruzione della logica di Dio nella società umana, con tutte le sue contraddizioni e le sue disuguaglianze. È una frase scandalosa prima di tutto dentro di noi.

Tutti infatti viviamo istintivamente nella paura della povertà. Probabilmente nessuno di noi, che pure siamo incamminati sulla via di Cristo, riesce veramente a pensare all'eventualità di perdere tutto ciò che ha senza provare un brivido. Giobbe, che aveva “*sette figli e tre figlie, settemila pecore e tremila cammelli, cinquecento paia di buoi e cinquecento asine, e molto numerosa ... servitù*” - e che “*era il più grande fra tutti i figli d'oriente*”, in un giorno perde tutto. Leggendo la sua storia facciamo profonde meditazioni sull'abbandono a Dio... ma il nostro cuore si riempie di domande. E se capitasse a me? Riuscirei a rimanere sereno - addirittura beato! - se veramente mi venissero tolti tutti i miei averi, il mio lavoro, la mia famiglia e la mia posizione sociale? Sarei capace di mantenere una relazione con Dio? Riuscirei mai ad essere felice di nuovo?

I padri del deserto e tutta la tradizione monastica insistono molto su questa povertà radicale come condi-



CARL HEINRICH BLOCH, *Il discorso della Montagna*.

zione per avvicinarsi a Dio, sapendo bene che questo è un ostacolo non da poco. *Un novizio volle un giorno rinunciare al mondo. Disse all'anziano: «Voglio diventare monaco». L'anziano rispose: «Non ce la farai». L'altro disse: «Ce la farò». L'anziano disse: «Se realmente lo vuoi, va', rinuncia al mondo, poi vieni ad abitare nella tua cella». Egli se ne andò, donò ciò che possedeva, tenne per sé cento monete e tornò dall'anziano. L'anziano gli disse: «Va' ad abitare nella tua cella. Andò ad abitarvi. Mentre era là i suoi pensieri gli dissero: «La porta è vecchia e deve essere sostituita». Andò dunque a dire all'anziano: «I miei pensieri mi dicono: La porta è vecchia e deve essere sostituita». L'anziano gli rispose: «Tu non hai ancora rinunciato al mondo; va', rinuncia al mondo, e poi abita qui». Se ne andò, donò novanta monete, ne tenne dieci e disse all'anziano: «Ecco, ho rinunciato al mondo». L'anziano gli disse: «Va', abita nella tua cella. Andò ad abitarvi. Mentre era là i suoi pensieri gli dissero: «Il tetto è vecchio e deve essere rifatto». Andò dall'anziano: «I miei pensieri mi dicono: Il tetto è vecchio e deve essere rifatto». L'anziano gli disse: «Va', rinuncia al mondo». Il fratello se ne andò, donò le dieci monete e tornò dall'anziano: «Ecco che ho rinunciato al mondo». Mentre era nella sua cella, i suoi pensieri gli dissero: «Ecco, tutto è vecchio,*

*verrà il leone e mi mangerà». Espose i suoi pensieri all'anziano che gli disse: «Vorrei che tutto cadesse su di me e che il leone venisse a mangiarmi, per essere liberato dalla vita. Va', dimora nella tua cella e prega Dio».*

In questo racconto a tappe successive è ben raffigurata tutta la battaglia che si svolge nel nostro cuore quando cerchiamo di abbandonare ciò che possediamo. D'altra parte, Gesù dice: “*Se uno viene a me e non odia suo padre, sua madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo*” (Lc 14, 26) e al ricco: “*Una cosa ancora ti manca: vendi tutto quello che hai, distribuiscilo ai poveri e avrai un tesoro nei cieli; poi vieni e seguimi*” (Lc 18, 22). Come fare, allora? Pare che abbiamo un problema.

I padri antichi, che erano maestri di interiorità, sapevano bene che affrontare l'idea della rinuncia e della povertà significa toccare radici profondamente intessute nella psiche, emozioni e sentimenti che sono alla base della nostra stessa vita e delle nostre relazioni. Sapevano di dover guidare le persone verso la povertà non come fine, ma come condizione per incontrare Dio: una condizione importante, proprio perché tocca un problema profondo. E giustamente,



nel guidare le persone, evangelicamente estendevano l'idea di povertà ben oltre il denaro e i beni materiali, includendo anche tante altre cose che la vita offre - il prestigio, le comodità, il cibo e il sonno, i progetti di vita, l'ambizione eccetera - conducendo i loro discepoli ad una vera e propria battaglia interiore contro ogni attaccamento, fino alla famosa risposta: *Fu domandato ad un anziano: «Perché ho paura quando cammino nel deserto?». «Perché vivi ancora», rispose.*

Ma qual è questo problema profondo? Perché la povertà è così importante, perché costituisce un problema tale che *“è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno dei cieli?”* E ancora, perché ci fa così paura ed è così difficile da affrontare? Non si tratta forse di un volersi far male, di quel masochismo di cui così spesso i cristiani sono accusati? Ci vuole coraggio anche solo per porsi queste domande: ma davvero sappiamo che proprio sulle risposte ad esse si gioca molto della nostra vita spirituale.

Scendiamo quindi nei sotterranei della nostra anima per trovare nel

profondo fin dove arriva questa paura, e fin dove, quindi, dobbiamo essere guariti da essa proprio attraverso la beatitudine proclamata da Gesù. Per questa discesa attrezziamoci di una lanterna, rappresentata dal colloquio fra Gesù e il ricco.

*“Un tale gli corse incontro e, gettandosi in ginocchio davanti a lui, gli domandò: «Maestro buono, che cosa devo fare per avere la vita eterna?». Gesù gli disse: «Perché mi chiami buono? Nessuno è buono, se non Dio solo. Tu conosci i comandamenti: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non dire falsa testimonianza, non frodare, onora il padre e la madre». Egli allora gli disse: «Maestro, tutte queste cose le ho osservate fin dalla mia giovinezza». Allora Gesù, fissatolo, lo amò e gli disse: «Una cosa sola ti manca: va', vendi quello che hai e dallo ai poveri e avrai un tesoro in cielo; poi vieni e seguimi». Ma egli, rattristatosi per quelle parole, se ne andò afflitto, poiché aveva molti beni.» (Mc 10, 17-22).*

La storia dell'uomo ricco è talmente vera - e talmente ovvia - che non siamo più in grado di analizzarla. Ci appare di una semplicità ineluttabile: l'uomo ricco non voleva diventare

povero e quindi non segue Gesù. È una specie di situazione obbligata, in cui probabilmente avremmo risposto allo stesso modo, se fosse capitata a noi. Cosa poteva cambiarla? Un supremo sforzo della volontà? Un miracolo?

*La povertà non è il risultato di uno sforzo di volontà, ma è un'opera di Dio sull'uomo*

Beh, sì, un miracolo. La prima risposta al mistero della povertà è proprio questa. Non possiamo diventare poveri da soli. La povertà è un'opera divina compiuta sull'uomo, per prepararlo a diventare Cristo, a condividere la sua povertà. Subito dopo l'incontro con l'uomo ricco, è Gesù stesso che lo dice ai suoi discepoli sbiottiti, che si chiedevano chi, allora si sarebbe potuto mai salvare: *“Impossibile presso gli uomini, ma non presso Dio! Perché tutto è possibile presso Dio”*. Logica assurda di Dio, che chiede l'impossibile e poi lo dà!

Ma fermiamoci un attimo, qui c'è una contraddizione. Se è Dio che compie quest'opera, come mai il ricco è andato via? Non poteva, non doveva compiere Gesù questo miracolo, visto che era proprio il ricco che l'aveva cercato, che si era gettato ai suoi piedi?

Nel riflettere su questa scena applicandola alla mia vita mi sono spesso trovato a immaginare i pensieri dell'uomo mentre si allontanava. Se mi assomigliava, andando via si stava facendo un discorso che suonava più o meno così: *«Perché mi ha chiesto questo? Non mi ha capito. Non è certo la ricchezza il mio problema. Io ho*



CRISTOFORO DE PREDIS, *La parabola del giovane ricco (miniatura).*

un'ansia che mi spinge verso Dio, sto cercando delle risposte, dopotutto! E poi come farei? Ho delle responsabilità, una moglie e dei figli che devo mantenere, dei servi che metterei in mezzo alla strada... Proprio non posso». Un discorso giustificativo. Ed è proprio questo l'ostacolo che ha impedito a Gesù - che *"fissatolo, lo amò"* - di compiere il miracolo. L'uomo ricco ha mentito a se stesso, sapendo benissimo che Gesù ha detto una parola di vita, ma non volendo ammetterlo. Tutt'altro corso avrebbe preso l'incontro se il ricco avesse detto la verità, avesse semplicemente detto: Gesù, vorrei farlo, ma ho paura. So che Gesù l'avrebbe guardato con ancora maggiore tenerezza e gli avrebbe detto: oggi verrò a pranzo da te.

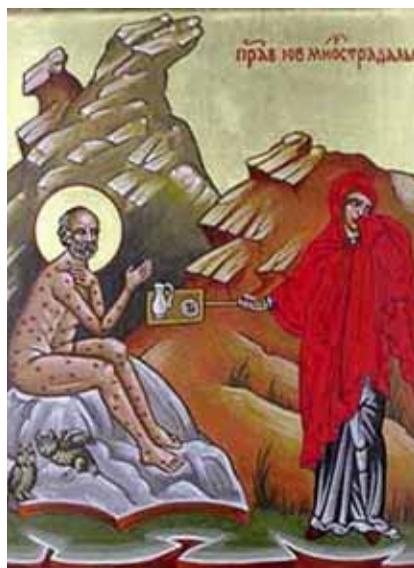
È proprio in quel momento, quando mi arrendo e trovo il coraggio della verità che si compie il miracolo. Ed è l'amore che Gesù ha per noi che ci libera dalla paura, quello sguardo di Gesù che così fortemente spicca nel racconto di Marco.

*Quando si ha  
il coraggio di dire  
la verità a Dio,  
riconoscendo  
povertà e paure,  
li accade il miracolo*

Ma questa risposta, pur così importante, non ci dice ancora tutto. Ancora non siamo arrivati a dare un nome a questa paura, a capire da dove trae la sua forza. Torniamo allora alla storia di Giobbe e al suo percorso. Come il monaco riluttante, anche Giobbe deve attraversare un percorso a tappe. Dio prima dà potere al nemico sui suoi averi: *"Ecco, quanto possiede è in tuo potere, ma non stender la mano su di lui"*. E quattro messaggeri, uno dopo l'altro, gli annunciano

la scomparsa dei buoi, poi delle pecore, dei cammelli e infine dei suoi figli. Poi la persecuzione tocca qualcosa di ancora più profondo, di vitale: la sua stessa carne. *"Eccolo nelle tue mani! Soltanto risparmi la sua vita"*. Mi sembra che in questo procedere per stadi successivi ci sia qualcosa da comprendere, qualcosa che ci illumina sulla natura stessa dei nostri attaccamenti. La Sapienza sembra volerci dire che la spoliazione di Giobbe è un viaggio per regioni via via più profonde del cuore dell'uomo; e che queste tappe sono necessarie e conseguono una all'altra.

«Non voglio seguirti, Gesù, perché amo troppo questa cosa e temo che tu me la faresti perdere». Ma «questa cosa» è una cipolla, un attaccamento sotto l'altro, sempre più vicini ad un'origine, un punto centrale. Gli strati più superficiali e facili da riconoscere sono rappresentati dalle piccole comodità e i piaceri della vita. Tutti amiamo le cose belle, gli agi, la prosperità. Rinunciarsi si rivela spesso straordinariamente difficile, una battaglia che può durare una vita: abbiamo contro il nostro stesso corpo, la sensualità intesa nel suo senso più ampio. Sempre, una parte di noi argomenta: per-



Giobbe raffigurato in un'icona.

ché rinunciare? A che dovrebbe servire? Non sarà poi tutto questo male... ed è difficile confessare a Dio, e forse ancora più a noi stessi, che rinunceremo a seguirlo per non perdere un cappuccino al bar.

Ma per quanto tenace sia l'attaccamento alle comodità, scartando la cipolla ne troviamo altri in confronto ai quali questo è una passeggiata. Non si spiegherebbe altrimenti come tanti affrontino ardue prove e rinunce per seguire un ideale, un amore, una carriera, un successo sportivo, un corpo perfetto. Né bastano i piccoli piaceri della vita per spiegare perché l'uomo ricco non segua Gesù. Lo aveva cercato, si era gettato ai suoi piedi, lo aveva chiamato maestro: tutto in lui indicava una forte tensione ideale, una ricerca di vita. E per queste cose gli uomini sono pronti anche a rinunciare ad una vita comoda. No, qualcosa'altro lo ha frenato. Proprio come ci insegna Giobbe, gli attaccamenti più forti sono legati a qualcosa di vitale. Non all'avere, ma all'essere.

Oggi, se uno viene colpito da *"una piaga maligna, dalla pianta dei piedi alla cima del capo"*, va dal dermatologo. Forse per capire meglio la storia di Giobbe dobbiamo tradurre diversamente. *"Pelle per pelle: tutto quanto ha, l'uomo è pronto a darlo per la sua vita"*, dice il nemico, *"stendi un poco la mano e tocca l'osso e nella carne e vedrai come ti benedirà in faccia!"*. Mettiamo allora al posto della pelle e dell'osso ciò che per noi è vitale, e comprenderemo. La lista può essere lunga, ognuno ha la sua: ma in tutte le liste tornano gli stessi articoli. Gli strati centrali della cipolla sono l'autostima, il bisogno di essere amati, lo status sociale; la paura dell'abbandono, del futuro, del dolore, la paura che qualcuno ci faccia del male. Grossi calibri, che in genere non trattiamo direttamente, ma attraverso intermediari: così per esempio il lavoro di-



venta la prova che valgo qualcosa, o la protezione dall'incertezza; la famiglia non è solo una relazione d'amore, ma anche il nido che mi sono costruito e che mi difende; il mio corpo è il mezzo che mi assicura che sarò amato, o almeno che avrò qualcosa che assomiglia all'amore. Ecco che tocchiamo le nostre corde più profonde, ecco ricchezze che non si fanno spostare facilmente. Perché per muoverle dobbiamo toccare la nostra stessa carne.

Più si scende nel profondo, più gli attaccamenti hanno a che fare con me, con il mio io. In fondo alla lista, al centro della cipolla, ci sta la nostra identità. Che è quell'idea che abbiamo di noi stessi, e che vogliamo che gli altri abbiano di noi. Diciamo la nostra copertina, tutta illustrata e piena di figure. Anche qui è tutto un simbolismo: questa immagine si costruisce con ciò che vogliamo che ci rappresenti, appunto una serie di intermediari. Che possono essere ben visibili: lavoro, famiglia, benessere economico; o più sottili, quali il modo di vestirsi, l'arredamento di casa, certi atteggiamenti. E se arriviamo a considerare una cosa essenziale per la nostra identità, diventa difficilissimo staccarsi da essa, perché se ci proviamo, veniamo assaliti dalla paura di perdere noi stessi.

Avevo fatto diversi colloqui con una donna che non riusciva assolutamente a gestire la sua vita lavorativa, che pure conosceva un buon successo. Lavorava infatti molto, e farlo in quel modo non solo le impediva di avere una buona relazione con Dio, ma le creava anche problemi familiari. Anche davanti al suggerimento di lavorare un'ora in meno la sera per rientrare prima a casa rispondeva



che le era assolutamente impossibile. Cercando di spiegare i motivi di questo atteggiamento accampava mille ragioni: l'andamento del mercato, l'avvenire dei figli, la concorrenza. Finché una volta non le chiesi: e se il Signore, come è avvenuto a Giobbe, ti togliesse il lavoro in una notte? «Non riesco nemmeno a pensarci» fu la risposta «Non so nemmeno chi sarei, senza lavoro. Che figura ci farei?».

Parole rivelatrici, che indicano il centro della cipolla. Che figura ci farei, con chi? Con me stesso, con gli «altri» che mi guardano?

*Il giovane ricco era disposto a fare molto per Gesù, ma non a perdere se stesso*

“Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli”. Ora capiamo meglio cosa ha impedito al ricco di diventare discepolo di Gesù: era disposto a fare molto, ma non a perdere se stesso, qualunque cosa volesse dire per lui «se stesso». Ma è solo così che si diventa discepoli di Cristo, e in fondo al cuore tutti lo sappiamo bene. Dopo aver bene visto in faccia quel «sé stesso» che non potremmo

tollerare di perdere, ci vuole un grido che nasca dal profondo, che dica «Mi arrendo!», un grido che solo il Padre può raccogliere ed esaudire. Possiamo avere paura, possiamo essere fragili, imperfetti, cadere mille volte, ma questo grido ci riscatta, ci fa guadagnare una nuova identità, non più costruita da noi ma dono del Padre: l'identità di figli di Dio.

Credendo alla parola di Gesù, veniamo assimilati a Lui, il povero totalmente arreso al Padre che *“spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce”* (Fil 2, 7-8). Quel Gesù che si definiva totalmente attraverso la sua relazione con il Padre: *“Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me... In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre e voi in me e io in voi”* (Gv 14, 11; 20). E così scopriamo di essere qualcosa d'altro da quello che pensavamo. Non siamo più l'avvocato fiero del suo successo, l'artista che vive per la sua arte, la madre che vive per i figli. Sul biglietto da visita scriviamo: Daniele, figlio di Dio; come Gesù, in Gesù, attraverso Gesù. Non ci dice forse Giovanni: *“a quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati”* (Gv 1, 12)? Non ci dice Paolo: *“voi infatti siete morti e la vostra vita è ormai nascosta con Cristo in Dio!”* (Col 3, 3)? Scopriamo così l'ultima assurdità, il più grande e più vero paradosso del Vangelo: poveri con Cristo, moriamo e siamo vivi; perso tutto, abbiamo vinto.

# La Chiesa è di tutti E PARTICOLARMENTE DEI POVERI

> Maria Rita Castellani\*

Benedetto XVI, in un piccolo libretto che scrisse nel 1958, notava che non è un caso che Gesù usi il termine «fratello» solamente per indicare due «categorie» di persone: i discepoli e i poveri. Nella identificazione Gesù-discepoli-poveri si fonda quel rapporto inscindibile tra il Signore, la Chiesa e i poveri; un rapporto che faceva dire al beato Giovanni XXIII: *La Chiesa è di tutti e particolarmente dei poveri*.

I poveri sono nel cuore del mistero stesso della Chiesa. Le tre realtà: **comunità, Eucaristia, diaconia** dei poveri sono così correlate tra loro che, l'esperienza lo dimostra: o vivono o languono insieme.

Ma Gesù non ha voluto privilegiare una classe sociale, a dispetto di un'altra. I poveri sono scelti non per i loro meriti o per le loro disposizioni morali, ma solo per la loro maggiore disponibilità a credere! E sono beati perché hanno creduto! Hanno saputo eliminare dal loro cammino spirituale tutto il "di più" che ingombrava, che pesava, che rendeva gravoso il passo verso Dio! Verso l'Amore!

*"Dio ha scelto i poveri nel mondo per farli ricchi mediante la fede"* (Gc 2,5)

Dunque, soltanto chi è povero di se stesso può diventare «ricco» di Dio!

Ma ci sono tanti tipi di povertà. C'è una povertà di sostanze, di mezzi, di denaro, c'è una povertà di valori, di



(foto Gianni Schianchi)

capacità, di salute, di competenze, di conoscenze, di esperienze, di doni naturali e spirituali e per tutte queste miserie o deficienze c'è bisogno di arricchire evangelicamente il povero.

*Solo aiutando lo spirito, aiutando l'uomo nell'interessezza della sua persona, saremo in grado di fornire un aiuto davvero efficace. Proprio per questo è tanto più importante portare Dio agli uomini. Stabilire criteri morali è addirittura la prima e più importante opera di misericordia* (J. Ratzinger, «Dio e il mondo»).

Tutte queste povertà si manifestano soprattutto dentro la comunità cristiana, perché essa è luogo privilegiato all'educazione e allo sviluppo della persona nella sua integralità. E' vivendo la

Chiesa che si fa esperienza di povertà e di crescita, un'esperienza che è sì, personale, ma sempre in rapporto agli altri. E' in seno a questo «corpo mistico» che diventa reale ed efficace l'esercizio della conversione in un vero rapporto fraterno da costruire giorno per giorno, passo a passo, accettando, condividendo e, quando è possibile, superando ogni povertà individuale. Ci si scopre «poveri» quando faticiamo a relazionarci in maniera positiva, vera, libera con tutti. Ci si respinge, ci si ferisce e a volte ci si ignora, ma il cammino comunitario ci obbliga a trovare soluzioni in Dio, ad affrontare i problemi, ad educarci e a cercare opportunità di cambiamento. **Questa è la prima vocazione della comunità Magnificat:**



## evangelizzare i poveri al suo interno, quei poveri che siamo noi!

Eppure Dio ha disposto che i credenti siano anche una grande riserva d'amore per i poveri del mondo. L'amore per i poveri è il banco di prova della nostra sensibilità evangelica, della nostra vera appartenenza alla comunità Magnificat e della sua forza umanizzatrice.

Gregorio Magno ammoniva i cristiani di Roma quando diceva: *Ogni giorno troviamo Lazzaro se lo cerchiamo e, anche senza cercarlo, ogni giorno ci imbattiamo in lui. I poveri si presentano a noi, anche importunandoci, chiedono, ma potranno intercedere per noi nell'ultimo giorno... Non sciupate dunque il tempo della misericordia e non disprezzate i rimedi che vi offrono.*

*L'amore  
per i poveri  
è il banco di prova  
della nostra  
sensibilità  
evangelica*

I poveri non sono sempre attraenti, anzi, a volte imbarazzano, mettono in discussione, beffeggiano, accusano, respingono. E spesso accade che, come il levita o il sacerdote, anche noi allungiamo il passo per evitarli. Tuttavia come cristiani è doveroso chiedersi come aiutare anche il barbone o il lavavetri che incrociamo lungo la strada. Fare la carità donando qualche moneta acquieta la coscienza, ma alimenta l'accattonaggio e non cambia la vita di quel povero. A volte c'è più bisogno di un sorriso, di una parola di speranza, di una spalla su cui piangere. Ma non è facile entrare nella vita di chi ci chiede. Dobbiamo farlo con tenerezza, in punta di piedi e soprattutto con Cristo. E' la Chiesa, infatti, che attraverso di me accoglie il bisognoso ed è proprio a lei che devo condurlo,



nella comunità dei credenti, dove potrà essere integralmente sfamato, rigenerato e salvato.

*Non si può amare solo in teoria e fare occasionalmente una donazione in denaro, si devono tenere gli occhi ben aperti per capire quando qualcuno ha bisogno di noi, nella nostra concreta esistenza. Ciò risulta per lo più scomodo, poco compatibile con il modo di vivere cui siamo abituati. Pensiamo al sacerdote e al levita che passano oltre l'uomo aggredito senza soccorrerlo. Probabilmente avevano un appuntamento importante o avevano paura che potesse accadere qualcosa anche a loro trattenendosi troppo a lungo in quei paraggi desolati. C'è sempre un buon motivo per tirare avanti senza fermarsi... (J. Ratzinger, «Dio e il mondo»).*

Il Vangelo ci offre il giusto obiettivo da avere con i poveri, non uno sguardo sociologico o politico o assistenziale, ma religioso, direi evangelico. E avere uno sguardo evangelico verso i poveri significa vedere in loro il volto stesso di Gesù e il proprio personale rigenerato da Lui.

Gesù scelse di essere povero, ma la sua povertà non è tanto sul piano dell'avere, quanto, soprattutto, una povertà sul piano dell'essere: della sua propria gloria e potenza in quanto figlio di Dio. L'identificazione di Gesù con i poveri è una di quelle dimensioni sorprendenti del Vangelo. E si tratta di un legame che è ben più profondo

di qualsiasi altro legame sociale, umanitario o politico. Il pensiero sociale e la politica passano, ma il legame tra Gesù e i poveri non è mai passato nella storia della Chiesa e lungo i secoli, «il genio cristiano della carità» si è espresso in diverse forme.

Pensiamo al tempo di san Francesco, quando la Chiesa aveva come smarrito la forza evangelica. Ebbene Francesco di Assisi, assieme al Vangelo riscoprì l'amore e la vicinanza per i poveri. L'episodio del lebbroso è emblematico. Francesco, dopo aver ascoltato il Vangelo, al vedere un lebbroso, scese da cavallo e lo baciò.

Scrivono mons. Vincenzo Paglia in una lettera pastorale: *non fu un gesto facile per Francesco di Assisi. Dovette superare la forza dell'istinto naturale che lo allontanava da quel lebbroso. Ma Francesco «sognò» l'amore e, come i magi, percorse un'altra strada: quella dell'incontro. Scese da cavallo e abbracciò il lebbroso: Da quel momento quel che mi pareva amaro mi parve dolce. Quell'abbraccio gli aveva cambiato il gusto della vita.... E' Questo l'uomo nuovo che nasce dall'incontro con Gesù! In altre parole la Messa e quel lebbroso avevano creato un nuovo Francesco. E uomini così cambiano la storia, quella loro, quella dei poveri e quella del mondo.*

I poveri sono il segno dato da Gesù per manifestare la sua venuta del Regno. Quando i discepoli del Battista

chiesero a Gesù se lui fosse o no il Messia, Gesù rispose: *“Andate e riferite a Giovanni ciò che voi udite e vedete: I ciechi recuperano la vista, gli storpi camminano, i lebbrosi sono guariti, i sordi riacquistano l’udito, i morti resuscitano, ai poveri è predicata la buona novella...”* (Mt 11,5).

La vicinanza ai poveri è, dunque, la prova della venuta di Dio sulla terra!

## Senza l’ascolto della Parola di Dio, l’amore si raffredda o diventa ideologia

*Ogni cristiano si sente chiamato a condividere la pena e la difficoltà dell’altro, nel quale Dio stesso si nasconde. Ma l’aprirsi alle necessità del fratello implica un’accoglienza sincera, che è possibile solo in un atteggiamento personale di povertà nello spirito. Non esiste infatti solo una povertà di segno negativo. C’è anche una povertà che è benedetta da Dio. Questa il Vangelo chiama “beata” (Mt 5, 3). Grazie ad essa il cristiano riconosce che la propria salvezza viene esclusivamente da Dio e si rende disponibile ad accogliere e servire il fratello giudicandolo “superiore a se stesso” (Fil 2, 3). L’atteggiamento di povertà spirituale è frutto del cuore nuovo che Dio ci dona, tale frutto deve maturare mediante atteggiamenti concreti, quali lo spirito di servizio, la disponibilità a cercare il bene dell’altro, la volontà di comunione con il fratello, l’impegno nel combattere l’orgoglio che ci chiude rispetto al nostro prossimo («Venite, benedetti dal Padre mio, perché ero povero, emarginato e mi avete accolto!», Messaggio di Giovanni Paolo II per la Quaresima 1998)*

Periodicamente o dopo un certo percorso, mi capita di dire: mi sono persa! Dove sono andata? Devo torna-

re a Cristo! Devo tornare ai poveri! E so che devo porre rimedio alla mia tiepidezza. Capisco che qualcosa sta oscurando il mio cammino, che sto percorrendo una strada fittizia e non quella di una conversione vera, cristocentrica, poverocentrica, ecclesiale. È venuto il tempo di ricorrere al sacramento della Riconciliazione. Ma non è soltanto una questione di sensazioni! Il problema è alla fonte del mio volere. Nasce quando non alimento più il «mio desiderio» attraverso la preghiera. O scopro di avere una preghiera distratta, parolaia, spenta o, al contrario, solo emozionale. La preghiera non è ancora Amore, ma è il miglior allenamento al desiderio. La preghiera è anticipazione dell’Amore, quello vero, quello gratuito, quello di Cristo. Non può esistere, pertanto, una solidarietà durevole e fedele senza una vera spiritualità, senza fede vissuta, senza amore evangelico.

*“Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”* (Mt 25,40).

Così, ogni volta che in me si affievolisce lo slancio amoroso verso i poveri di averi, ma anche e soprattutto di valori, ogni volta che fuggo dal mio impegno di evangelizzazione, o da quella faticosa incombenza che mi obbliga moralmente a sporcarmi le mani e anche la faccia davanti a chi mi pro-

voca nel mio cristianesimo perbenista, ogni volta che, insomma, sento indebolirsi la spinta verso gli ultimi, mi interrogo se Dio ed il suo Regno sono davvero arrivati anche per me, nella mia storia, in questo tempo. Se sono una povera-arricchita da Dio o sono rimasta povera e basta!

*“Parlate e agite come persone che devono essere giudicate secondo una legge di libertà, perché il giudizio sarà senza misericordia contro chi non avrà usato misericordia; la misericordia invece ha sempre la meglio sul giudizio. Che giova, fratelli miei, se uno dice di avere la fede ma non ha le opere? Forse quella fede può salvarlo?”* (Gc 2, 12-14).

La conoscenza dei poveri e l’esperienza di essere con loro e uno di loro è una via di crescita. Non c’è contraddizione tra una vera spiritualità, tra l’ascolto di Dio, e l’amore per i poveri. Senza l’ascolto della Parola di Dio, l’amore si raffredda o diventa ideologia.

La vita del discepolo come non può svolgersi lontana dall’Eucarestia, così come non può svolgersi lontano dai poveri; infatti saremo giudicati sulla vicinanza a loro: *“ero malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi”* (Mt 25,36). Questa parola evangelica chiede ad ogni discepolo, anzi ad ogni uomo di buona volontà, un rapporto personale con il povero, un rapporto autenticamente evangelico, che significa anzitutto portare l’amicizia di Dio nel mondo: un’amicizia resa possibile nel silenzio dell’intimità con Lui.

Ogni giorno c’è bisogno di tornare a dare vigore al nostro desiderio di Dio, per poter donare il nostro servizio ai poveri! È il Vangelo a chiedercelo! Ed è proprio questa è la fonte della nostra gioia! È l’ardente desiderio di Dio che vince l’avarizia, l’indolenza e quell’egoismo latente insito in ognuno di noi.





## IL MAGISTERO CI TRASMETTE LA FEDE

# Costruire la casa SULLA ROCCIA

> a cura di don Davide Maloberti

Parlare di povertà per l'uomo di oggi e di sempre non è facile. Si rischia di cadere nell'ideologia (i poveri sì, i ricchi no) o di far leva su un impegno volontaristico che non porta lontano. La vera povertà, quelli dei "poveri in spirito" chiamati beati dal Vangelo, è la condizione di chi riconosce che Dio è tutto. Una condizione di libertà perché fa della povertà dell'uomo, dei suoi limiti, un mezzo per aprire le porte alla novità e alla potenza di Dio.

La risposta alla povertà, per chi crede, è costruire sulla roccia di Cristo. Non è ripiegarsi su se stessi, ma aprirsi a Cristo e alla grandezza del suo amore.

Al termine del discorso della montagna, Gesù utilizza l'immagine della casa costruita sulla roccia. A questa immagine si è rifatto il Santo Padre Benedetto XVI nel 2006 nell'incontro con i giovani durante il suo viaggio in Polonia. L'immagine della casa, spiegò Benedetto XVI, è il simbolo della vita.

**La casa.** *Nel cuore di ogni uomo c'è, amici miei, il desiderio di una casa. Tanto più in un cuore giovane c'è il grande anelito ad una casa propria, che sia solida, nella quale non soltanto si possa tornare con gioia, ma anche con gioia si possa accogliere ogni ospite che viene. È la*



*L'incontro di Papa Benedetto XVI con i giovani a Cracovia durante il suo viaggio apostolico in Polonia nel maggio 2006.*

*nostalgia di una casa nella quale il pane quotidiano sia l'amore, il perdono, la necessità di comprensione, nella quale la verità sia la sorgente da cui sgorga la pace del cuore. È la nostalgia di una casa di cui si possa essere orgogliosi, di cui non ci si debba vergognare e della quale non si debba mai piangere il crollo. Questa nostalgia non è che il desiderio di una vita piena, felice, riuscita. Non abbiate paura di questo desiderio!*

*Non lo sfuggite! Non vi scoraggiate alla vista delle case crollate, dei desideri vanificati, delle nostalgie svanite. Dio Creatore, che infonde in un giovane cuore l'immenso desiderio della felicità, non lo abbandona poi nella faticosa costruzione di quella casa che si chiama vita. (27 maggio 2006, Discorso ai giovani a Cracovia)*

La domanda che continuamente risuona nel cuore dell'uomo è: «come

costruire questa casa, su quale fondamento occorre edificare?».

**La roccia.** *Gesù ci esorta a costruire sulla roccia. Soltanto così infatti la casa non crollerà. Ma che cosa vuol dire costruire la casa sulla roccia? Costruire sulla roccia vuol dire prima di tutto: costruire su Cristo e con Cristo. Gesù dice: "Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia". Non si tratta qui di parole vuote dette da una persona qualsiasi, ma delle parole di Gesù. Non si tratta di ascoltare una persona qualunque, ma di ascoltare Gesù. Non si tratta di compiere una cosa qualsiasi, ma di compiere le parole di Gesù. (idem)*

*Costruire su Cristo e con Cristo significa costruire su un fondamento che si chiama amore crocifisso*

Benedetto XVI approfondisce il discorso aiutandoci così a comprendere cosa significhi edificare la propria vita su Cristo e insieme a Cristo.

**Fondati su un amore fedele.** *Costruire su Cristo e con Cristo significa costruire su un fondamento che si chiama amore crocifisso. Vuol dire costruire con Qualcuno che, conoscendoci meglio di noi stessi, ci dice: «Tu sei prezioso ai miei occhi, ...sei degno di stima e io ti amo». Vuol dire costruire con Qualcuno che è sempre fedele, anche se noi manchiamo di fedeltà, perché egli non può rinnegare se stesso. Vuol dire costruire con Qualcuno che si china costantemente sul cuore ferito dell'uomo e dice: "Non ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più". Vuol dire costruire*



*con Qualcuno, che dall'alto della croce stende le sue braccia, per ripetere per tutta l'eternità: «Io do la mia vita per te, uomo, perché ti amo». (idem)*

È quindi sulla volontà del Signore che l'uomo può costruire.

**La volontà di Cristo.** *Costruire su Cristo vuol dire infine fondare sulla sua volontà tutti i propri desideri, le attese, i sogni, le ambizioni e tutti i propri progetti. Significa dire a se stessi, alla propria famiglia, ai propri amici e al mondo intero e soprattutto a Cristo: «Signore, nella vita non voglio fare nulla contro di Te, perché Tu sai che cosa è il meglio per me. Solo Tu hai parole di vita eterna». Amici miei, non abbiate paura di puntare su Cristo! Abbiate nostalgia di Cristo, come fondamento della vita! Accendete in voi il desiderio di costruire la vostra vita con Lui e per Lui! Perché non può perdere colui che punta tutto sull'amore crocifisso del Verbo incarnato.*

La pietra su cui costruire è però la pietra che i costruttori del mondo hanno rigettato, rifiutato, avendola considerata inutile e inadatta.

**La pietra rigettata.** *Costruire sulla roccia significa anche costrui-*

*re su Qualcuno che è stato rifiutato. San Pietro parla ai suoi fedeli di Cristo come di una "pietra viva rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio". Il fatto innegabile dell'elezione di Gesù da parte di Dio non nasconde il mistero del male, a causa del quale l'uomo è capace di rigettare Colui che lo ha amato sino alla fine. Questo rifiuto di Gesù da parte degli uomini, menzionato da san Pietro, si protrae nella storia dell'umanità e giunge anche ai nostri tempi. Non occorre una grande acutezza di mente per scorgere le molteplici manifestazioni del rigetto di Gesù, anche lì dove Dio ci ha concesso di crescere. Più volte Gesù è ignorato, è deriso, è proclamato re del passato, ma non dell'oggi e tanto meno del domani, viene accantonato nel ripostiglio di questioni e di persone di cui non si dovrebbe parlare ad alta voce e in pubblico. Se nella costruzione della casa della vostra vita incontrate coloro che disprezzano il fondamento su cui voi state costruendo, non vi scoraggiate! Una fede forte deve attraversare delle prove. Una fede viva deve sempre crescere. La nostra fede in Gesù Cristo, per rimanere tale, deve spesso confrontarsi con la mancanza di fede degli altri. (idem)*



Costruire su Cristo non significa assicurarsi contro le difficoltà e le avversità della vita.

**Le contrarietà.** *Costruire sulla roccia vuol dire essere consapevoli che si avranno delle contrarietà. Cristo dice: "Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono sulla casa...". Questi fenomeni naturali non sono soltanto l'immagine delle molteplici contrarietà della sorte umana, ma ne indicano anche la normale prevedibilità. Cristo non promette che su una casa in costruzione non cadrà mai un acquazzone, non promette che un'onda rovinosa non travolgerà ciò che per noi è più caro, non promette che venti impetuosi non porteranno via ciò che abbiamo costruito a volte a prezzo di enormi sacrifici. Cristo comprende non solo l'aspirazione dell'uomo ad una casa duratura, ma è pienamente consapevole anche di tutto ciò che può ridurre in rovina la felicità dell'uomo. Non vi meravigliate dunque delle contrarietà, qualunque esse siano! Non vi scoraggiate a*

*motivo di esse! Un edificio costruito sulla roccia non equivale ad una costruzione sottratta al gioco delle forze naturali, iscritte nel mistero dell'uomo. Aver costruito sulla roccia significa poter contare sulla consapevolezza che nei momenti difficili c'è una forza sicura su cui fare affidamento. (idem)*

Dove sta quindi la saggezza? Dove la stoltezza?

**Stoltezza e saggezza.** *Non senza un motivo Gesù paragona coloro che ascoltano le sue parole e le mettono in pratica a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. È stoltezza, infatti, costruire sulla sabbia, quando si può farlo sulla roccia, avendo così una casa in grado di resistere ad ogni bufera. È stoltezza costruire la casa su un terreno che non offre le garanzie di reggere nei momenti più difficili. Chissà, forse è anche più facile fondare la propria vita sulle sabbie mobili della propria visione del mondo, costruire il proprio futuro lontano dalla parola di Gesù,*

*e a volte perfino contro di essa. Resta tuttavia che chi costruisce in questo modo non è prudente, perché vuol persuadere se stesso e gli altri che nella sua vita non si scatenerà alcuna tempesta, che nessuna onda colpirà la sua casa. Essere saggio significa sapere che la solidità della casa dipende dalla scelta del fondamento. Non abbiate paura di essere saggi, cioè non abbiate paura di costruire sulla roccia! (idem)*

*Chi ha costruito sulla roccia sa di poter contare nei momenti difficili su una forza sicura su cui fare affidamento*

Il segno visibile della roccia viva che è Cristo stesso è la Chiesa.

**Con Pietro.** *Costruire sulla roccia vuol dire anche costruire su Pietro e con Pietro. A lui infatti il Signore disse: "Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa". Se Cristo, la Roccia, la pietra viva e preziosa, chiama il suo Apostolo pietra, significa che egli vuole che Pietro, e insieme a lui la Chiesa intera, siano segno visibile dell'unico Salvatore e Signore... Perciò vi dico: non abbiate paura a costruire la vostra vita nella Chiesa e con la Chiesa! Siate fieri dell'amore per Pietro e per la Chiesa a lui affidata. Non vi lasciate illudere da coloro che vogliono contrapporre Cristo alla Chiesa! C'è un'unica roccia sulla quale vale la pena di costruire la casa. Questa roccia è Cristo. C'è solo una pietra su cui vale la pena di poggiare tutto. Questa pietra è colui a cui Cristo ha detto: "Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa". (idem)*



Un'altra immagine dell'incontro di Benedetto XVI con i giovani a Cracovia.

## *I Padri ci insegnano a vivere la Comunità*

# *Il mistero* **DI ESSERE CHIAMATI DA DIO**

> a cura di Tarcisio Mezzetti

### **Lo stupore della giovane Maria**

Inevitabilmente, ogni volta che ci mettiamo davanti allo stupendo inno di Maria in visita ad Elisabetta, non possiamo non vedere le meraviglie, racchiuse come in uno scrigno pieno di gioielli, che i vari aspetti dell'avvenimento disegnano dinanzi a noi. Maria è sorpresa oltre ogni sua immaginazione di essere stata «scelta» da Dio per diventare la madre di quel Messia atteso per secoli. Non credo che sia stato facile per la giovanissima ragazza di Nazareth non rimanere totalmente sorpresa di come la grandezza infinita di Dio si fosse chinata sulla sua povertà. Il mistero era così profondo che l'inno che sgorga dal suo cuore esprime proprio all'inizio la sua incredibile sorpresa e l'inesprimibile gratitudine della sua anima:

*"L'anima mia magnifica il Signore  
e il mio spirito esulta in Dio,  
mio salvatore,  
perché ha guardato l'umiltà  
della sua serva.*

*D'ora in poi tutte le generazioni mi  
chiameranno beata"* (Lc 1, 46-48).

I Padri da sempre hanno contemplato questo mistero d'amore cercando di penetrare l'animo di Maria, e sempre hanno incontrato il mistero



non solo di Dio, ma anche quello dello stupore della fanciulla.

Un esempio ce lo dà sant'Ambrogio, il grande vescovo di Milano, che scrive: *L'angelo che annunciava un mistero disse alla Vergine Maria, per aiutarla a credere per mezzo di un segno, che una donna anziana e sterile stava per diventare madre, mostrando in questo modo che Dio può tutto ciò che vuole. Maria, appena udito questo, non già perché non credesse alla profezia, o fosse incerta sull'autorità di chi l'aveva fatta, o*

*dubitasse della prova addotta, ma, come portata dal desiderio, tutta slancio e dedizione, nella sollecitudine che scaturisce dalla gioia, si diresse verso la regione montana. Poteva dunque non correre verso l'alto, Maria, piena ormai di Dio? La grazia dello Spirito Santo non sopporta gli indugi di una preparazione laboriosa...*

*E subito si manifestano i benefici dell'arrivo della Vergine e della presenza del Signore. Perché, appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le esultò nel seno ed Ella fu ricolma di Spirito Santo (Lc 1, 41). Notiamo la scelta appropriata di ogni parola. Elisabetta per prima udì la voce, ma fu Giovanni a percepire subito la grazia. La madre intese secondo l'ordine della natura, il figlio esultò in virtù del mistero. L'una riconobbe l'arrivo di Maria, l'altro quello del Signore; la donna avvertì la venuta della donna; il piccolo sentì giungere il piccolo. Elisabetta e Maria magnificano la grazia e i due figli operano dal di dentro, dando inizio a un mistero di misericordia a vantaggio delle loro madri. E queste, con un doppio miracolo, profetizzano sotto l'ispirazione dei loro figlioli. Il bambino esultò e la madre fu ripiena di Spirito Santo. La madre però non fu ripiena prima del figlio, ma*



anzi, essendo il figlio pieno di Spirito Santo, ne colmò anche la madre. Giovanni ha esultato e ha esultato anche lo spirito di Maria.

E, all'esultanza di Giovanni, Elisabetta è ripiena di Spirito Santo... Beata tu che hai creduto (Lc 1,45). Ma anche voi siete beati, perché avete udito e creduto. Ogni anima che crede, concepisce e genera la parola di Dio, riconoscendone le opere. Che in ciascuno di voi ci sia l'anima di Maria, per glorificare il Signore; ci sia lo spirito di Maria per trasalire di gioia in Dio. Se una sola è madre di Cristo secondo la carne, secondo la fede invece Cristo è generato da tutti. Ogni anima, infatti, riceve il Verbo di Dio in sé, purché, senza macchia né colpa, sappia conservare coraggiosamente la propria castità. Perciò chiunque sa comportarsi così, magnifica il Signore come l'anima di Maria lo ha magnificato, mentre il suo spirito esultava in Dio suo salvatore. E il Signore viene glorificato, come si legge in un altro passo: Magnificate il Signore con me (Sal 33,4). Non nel senso che la parola umana possa aggiungere qualcosa alla gloria del Signore, ma perché egli viene magnificato in noi. Infatti l'immagine di Dio è Cristo (cf. 2Cor 4,4; Col 1,15) e quindi l'anima che vive rettamente e compie il bene, magnifica questa immagine di Dio, a somiglianza della quale è stata creata. E nel magnificarla si sublima, partecipando in qualche modo alla sua grandezza [AMBROGIO, *Commento al vangelo di san Luca*, 2,19-23.26-27].

Come infatti non scorgere il gioioso smarrimento del santo vescovo quando scrive: *Infatti l'immagine di Dio è Cristo e quindi l'anima che vive rettamente e compie il bene, magnifica questa immagine di Dio, a*



ANTONELLO DA MESSINA, "Vergine Annunziata" (Palermo, Museo Nazionale).

*somiglianza della quale è stata creata. E nel magnificarla si sublima, partecipando in qualche modo alla sua grandezza?*

*Lo stupore di Maria  
accompagna  
i credenti.  
La maledizione  
è vinta  
dalla benedizione*

### **Lo stupore di Maria diventa lode**

Maria in qualche modo sarà stata preparata da Dio per poter reggere l'emozione di quella straordinaria esperienza spirituale che inizia all'Annunciazione, ma la cosa più sorprendente per noi è data dal fatto

che pensando all'esperienza di Maria, anche noi veniamo trascinati in quel vortice di sorpresa ed esultiamo come ha fatto lei.

Giacomo di Sarug, divenuto poi vescovo di Batna, scrive questo inno alla Vergine Maria e ci trascina dentro il mistero: *O Figlio della Vergine, permettimi di parlare della tua madre, per quanto io sappia che conversare di lei è un argomento troppo eccelso per noi! Un discorso pieno di stupore si agita nel mio intimo, per giungere ad esprimermi. O voi che comprendete, porgete con benignità a me le orecchie della vostra anima: la lode di Maria si innalza mirabile in me per giungere a manifestarsi. Preparate dunque con intelligenza il vostro cuore: la Vergine santa mi ha chiamato a parlare di lei. Preparate perciò convenientemente il vostro udito per un discorso così eccelso, perché essa non ne sia disonorata!*

*È il secondo cielo, nel cui seno il Signore dei cieli ha abitato ed è apparso per scacciare da tutti gli angoli le tenebre. È la benedetta tra le donne, per la cui opera fu cancellata la maledizione della terra e il castigo è giunto alla fine. È la pura, l'umile, irradiata del fulgore d'ogni santità, per parlar della quale la mia bocca è troppo dappoco. È la povera, che è diventata la madre del re e ha donato ricchezze al mondo assetato per fargli ottenere la vita. È la nave che ci ha recato i tesori e i beni dalla casa del Padre, e ne ha versato sulla nostra terra desolata le ricchezze. È il buon campo che senza seme ha recato cumuli di messi e senza essere arato ha prodotto un ricco raccolto. È la seconda Eva che ha partorito tra i mortali la Vita, sciogliendo e cancellando il debito di sua madre Eva. È la figlia che ha teso la mano*

*alla progenitrice abbattuta e l'ha sollevata dal baratro in cui l'aveva precipitata il serpente. La figlia che ha tessuto un vestito di gloria e lo ha dato a suo padre perché si coprisse, essendone rimasto spoglio sotto l'albero. La vergine che è diventata meravigliosamente madre senza unione maritale. La madre che è rimasta vergine intatta. La rocca eccelsa che il re si è costruito e in cui ha abitato, e la cui porta non fu aperta quando egli ne uscì. L'ancella che, come il carro celeste, ha portato e nutrito l'Onnipotente, che sorregge tutte le creature; la sposa che ha concepito senza aver mai visto lo sposo e ha partorito un figlio senza aver visto l'abitazione del padre.*

*Come potrei dipingere questo quadro mirabile con colori comuni, se neppure la tavolozza più squisita è sufficiente? È troppo eccelso, troppo stupendo il quadro della sua bellezza per i miei colori, e io non oso neppure sperare che il mio spirito possa tratteggiarne una rappresentazione fedele. È più facile dipingere lo splendore e la vampa del sole, che espri-*

*mere a parole la magnificenza di Maria. E forse possibile rappresentare coi colori una fulgidissima ruota di fuoco, ma per annunciare pienamente Maria nessun discorso sarà sufficiente. Che se qualcuno osa affrontarlo, in qual classe di persone o in quale schiera deve porla, per tracciare il suo quadro, per cantare di lei? Tra le vergini, tra quelle sante umili donne, oppure tra le spose e le madri? Ecco: verginità e maternità si trovano in lei riunite nel parto mirabile e perfetto e nel seno sigillato! Chi potrà lodarla abbastanza? Mentre mi sembra che appartenga alla schiera delle giovani, ecco vedo che, quale madre, porge cibo al suo figlio. Ho appena udito che Giuseppe abitava con lei quale marito, e subito noto che si è sottratta ad ogni unione maritale... Pensavo di chiamarla sposa, vedendo Giuseppe; ma la fede mi insegna che nessun mortale l'ha conosciuta. L'ho vista sorreggere il figlio quale madre e mi appare gloriosa nella schiera delle vergini. E vergine eppure madre, sposa eppure intatta. Che cosa potrò aggiungere di lei*

*avendo già detto che è incomprendibile?* [GIACOMO DI BATNA, *Inno alla Vergine santissima*].

È proprio vero: *per annunciare pienamente Maria nessun discorso sarà sufficiente.*

Adesso allora possiamo capire meglio il senso del Magnificat. Un inno che sgorga per opera dello Spirito Santo dalle labbra di chi sente la propria pochezza di creatura, dinanzi all'infinita grandezza del suo Creatore, deve essere necessariamente impastato della gioia del povero e dell'umile che si sente travolto dall'amore infinito di Dio e che da questo amore si sente addirittura scelto. Non più, quindi, un amore generalizzato, ma un amore personalizzato, diretto, unico e totale, capace di riempire un'intera vita con la sorpresa incredibile della sua scoperta.

*La gioia di Maria  
è quella del povero  
che si sente  
travolto  
dall'amore infinito  
di Dio*

### **“Dio innalza gli umili”**

La divisione presente nel mondo tra i potenti e gli umili non è una divisione da poco. Gli umili sono quelli che Dio ha scelto e su cui ha riversato tutta la felicità che nasce dal suo amore. Gli altri invece sono quelli che basano tutto sulle proprie forze. I primi sono il popolo di Dio, il popolo nato da Dio, scelto da Dio, amato da Dio; i secondi considerano invece il potere che possiedono, la forza della propria ragione, la potenza delle ricchezze possedute. Per loro Dio non c'è. C'è solo l'uomo.

Sant'Agostino riflette su questo soggetto e ce lo spiega: **“Dio innalza**

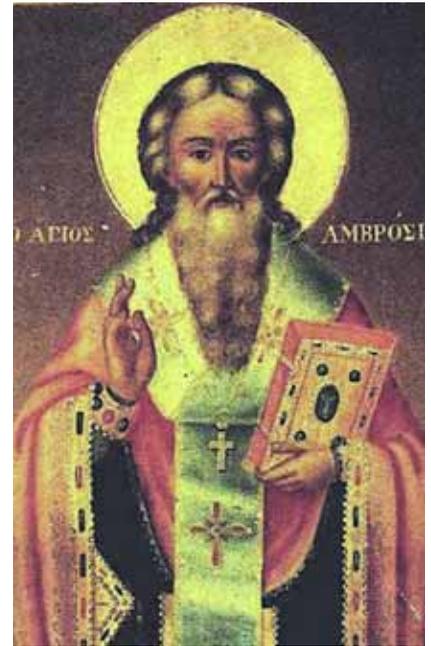


gli umili” (Lc 1,52). Quando affermo che Dio non ascolta i ricchi, non pensate fratelli che non esaudisca coloro che possiedono denaro, domestici e possedimenti. Se sono nati in questo stato e «occupano» questo posto nelle società, si ricordino delle parole dell’Apostolo: “Ai ricchi in questo mondo raccomanda di non essere orgogliosi” (1Tm 6,17).

Coloro che non si lasciano vincere dall’orgoglio sono poveri davanti a Dio, che tende l’orecchio verso i poveri e i bisognosi. Sanno, infatti, che la loro speranza non è nell’oro o nell’argento, né in quelle cose in cui li vediamo sovrabbondare per un certo tempo. Basta che le ricchezze non causino la loro rovina e, se non giovano a nulla per la loro salvezza, almeno non ne costituiscano un ostacolo... Quando un uomo disprezza tutto ciò che alimenta il suo orgoglio, è un povero di Dio; e Dio inclina verso di lui l’orecchio, perché conosce il tormento del suo cuore.

Non le ricchezze  
in se stesse,  
ma l’orgoglio  
è causa  
di «castigo»  
al ricco

Senza dubbio, fratelli, quel povero coperto di piaghe, che giaceva alla porta del ricco, fu portato dagli angeli nel seno di Abramo, lo leggiamo e lo crediamo. Il ricco, invece, che, vestito di porpora e di bisso, banchettava splendidamente ogni giorno, fu precipitato nei tormenti dell’inferno (cf. Lc 16,19-31). È stata proprio la sua indigenza che ha meritato al povero di essere trasportato dagli angeli? E il ricco è stato abbandonato ai tormenti per colpa della sua opulenza?



Sant’Agostino (a sinistra) e Sant’Ambrogio.

za? Dobbiamo riconoscerlo: in questo povero fu onorata l’umiltà, e nel ricco fu punito l’orgoglio.

Ecco la prova che non le ricchezze, ma l’orgoglio è causa di castigo al ricco. Senza dubbio il povero fu portato nel seno di Abramo, ma dello stesso Abramo la Scrittura dice che aveva molto oro e argento e che fu ricco su questa terra (cf. Gen 23,2). Se il ricco è precipitato nei tormenti, come mai Abramo ha potuto superare il povero per accoglierlo nel proprio seno? Abramo in mezzo alle ricchezze era povero, umile, rispettoso e obbediente a ogni ordine di Dio. Il suo disprezzo per le ricchezze era tale che, quando Dio glielo chiese, accettò di immolare il figlio a cui queste ricchezze erano destinate.

Imparate dunque a essere poveri e bisognosi, sia che possediate qualcosa in questo mondo, sia che non possediate nulla. Perché si trovano dei mendicanti pieni di orgoglio e dei ricchi che confessano i propri peccati. Dio resiste ai superbi, coperti di seta o di stracci, ma concede la sua grazia agli umili, che possedano o no beni di questo mondo. Dio guar-

da nell’intimo, là egli pesa, esamina. La bilancia di Dio, tu non la vedi: è il tuo pensiero che vi si trova soppesato.

Il salmista pone sul piatto i suoi titoli a essere esaudito quando dice: “Perché io sono povero e infelice” (Sal 85,1). Cerca di essere tale: se non lo sei, non sarai esaudito. Rifiuta tutto ciò che attorno a te e in te porta alla presunzione. Non presumere che di Dio, non aver bisogno che di lui ed egli ti colmerà [Agostino, Esposizioni sui salmi, 85,3].

Sembra che la lezione della «Torre di Babele» non sia mai stata ben metabolizzata dall’uomo, specialmente dall’uomo contemporaneo. Gli uomini, infatti, dicevano: “Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo e facciamo un nome, per non disperderci su tutta la terra” (Gen 11, 4) e cercavano di sostituirsi a Dio con le proprie forze. Questo atteggiamento oggi è assai diffuso e portato avanti non solo come il fine ultimo dell’uomo, ma addirittura come il mezzo per costruire la sua felicità. Il relativismo morale, dilagante in Europa, nasce proprio da qui.

## Divenire imitatori di Dio

Il Magnificat racchiude in sé molto più di quanto comunemente si creda, perché porta un tesoro nascosto che è l'amore. Maria è stupita dalla grandezza e dalla singolarità inattesa dell'amore di Dio.

Ma ciò che la spinge alla lode incessante è come Dio si rivolge agli umili, agli ultimi, a coloro che non hanno potere e abita con loro. Scrive Isaia:

*"Poiché così parla l'Alto e l'Eccelso, che ha una sede eterna e il cui nome è santo:*

*In un luogo eccelso e santo io dimoro, ma sono anche con gli oppressi e gli umiliati, per ravvivare lo spirito degli umili e rianimare il cuore degli oppressi"* (Is 57, 15).

Sant'Agostino ce lo spiega con questa riflessione: *Dobbiamo quindi scendere dalla vanità dell'orgoglio fino all'umiltà, per elevarci di lì fino a conquistare i vertici della vera grandezza; ma questo proposito non poteva esserci ispirato in modo tanto più brillante quanto più delicato, in modo che la nostra arroganza fosse repressa non con la violenza ma con la persuasione, se il Verbo non fosse intervenuto, il Verbo per mezzo del quale il Padre si manifesta agli angeli, il quale è la sua potenza e sapienza, il quale non poteva esser veduto dalla mente dell'uomo accecata dalla cupidigia delle cose visibili, se il Verbo - ripeto - non si fosse degnato di rappresentare e mostrare la sua missione caratteristica mediante l'uomo (da lui assunto), affinché l'uomo avesse maggior timore d'innalzarsi col suo orgoglio di uomo, che non d'abbassarsi imitando l'esempio di Dio.*

*Ecco perché in tutta la terra viene predicato non già un Cristo sovrano maestoso d'un regno*

*terreno né un Cristo ricco di beni caduchi né un Cristo aureolato dallo splendore della felicità terrena, ma Cristo crocifisso.*

*Egli fu fatto da principio segno agli scherni degli individui superbi e ancora è deriso dai loro discendenti; in principio credette in lui solo un piccolo numero di persone, ora invece intere nazioni. E perché ciò? Perché allora, quando si predicava Cristo crocifisso, per confermare e redarguire lo scherno delle folle, gli storpi camminavano, i muti riacquistavano la favella, i sordi l'udito, i ciechi la vista, i morti tornavano in vita. In tal modo la superbia dell'uomo terreno finì per comprendere una buona volta che nulla, anche nelle cose terrene, è più potente dell'umiltà divina, affinché l'umiltà umana, quanto mai utile alla salvezza, fosse difesa dalla garanzia che ci dà l'imitazione di Dio contro gli assalti della superbia [AGOSTINO, *Le Lettere*, III, 232,6 (ai Madauresi)].*



L'icona nel convento di San Sergio a Maaloula, in Siria.

Riflettere bene sull'ultima parte del brano potrebbe essere il più grande passo verso la comprensione della nostra vocazione come Comunità Magnificat.

*Attraverso il Magnificat la Comunità può capire ancora di più la sua vocazione*

## Lo spirito di servizio della Comunità è già scritto nel Magnificat

Nel mio recente viaggio in Siria sono venuto in contatto con una icona che è unica in tutta la Chiesa. Questa icona è proprio un trattato di vita ed andrebbe meditata e contemplata a lungo per apprendere il suo grande insegnamento.

Questa icona si trova a Maaloula, presso il convento di San Sergio e contiene tutto ciò che bisognerebbe far diventare nostro durante il cammino che si percorre per far parte della Comunità.

Il rapporto tra l'Eucaristia ed il sacrificio supremo di Gesù sulla croce è evidente e non ha bisogno di spiegazione. Voglio solo mettere in evidenza che Giovanni riporta che, per accertarsi che Gesù fosse proprio morto: *"uno dei soldati gli colpì il fianco con la lancia e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera e egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate"* (Gv 20, 34-35).

Giovanni vede, quindi, uscire da Gesù i sacramenti della vita: il



Battesimo e l'Eucaristia. Nell'icona, dal costato esce solo un fiotto di sangue. Nella parte inferiore è rappresentata quindi, l'istituzione della Eucaristia, ma c'è un particolare che va sottolineato con cura. Tutti gli Apostoli sono a tavola, mentre Gesù, seduto su un sedile molto più alto poggia i piedi su uno sgabello, alto quasi come la tavola. Il tutto riguarda quindi Gesù che dice: "Voi mi chiamate Maestro e Signore e dite bene, perché lo sono. Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni gli altri. Vi ho dato infatti l'esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi" (Gv 13, 13-15).



DUCCIO DI BONINSEGNA, "La lavanda dei piedi".

D'altro canto è proprio sull'Eucaristia, vissuta come presenza viva e reale di Gesù, che è nata la Comunità Magnificat.

Mi piace concludere perciò con una riflessione del grande vescovo di Ippona: *Come infatti il serpente striscia non con passi decisi, ma con minutissimi movimenti delle squame, così il moto all'ingiù trascina i negligenti a poco a poco, cominciando da un perverso desiderio di somigliare a Dio, e giungendo alla somiglianza*

*con gli animali. Perciò gli uomini, privati della prima veste, meritano di portare la tunica di pelle della mortalità. Il vero onore dell'uomo è di essere a immagine e similitudine di Dio, immagine che non si conserva se non andando verso Colui dal quale è impressa. Tanto più dunque si aderisce a Dio, quanto meno si ama il bene proprio. Ma per brama di sperimentare il suo potere, l'uomo cade in se stesso, per un suo capriccio, come a un grado intermedio; così, non volendo restar sottomesso a nessuno, in castigo, viene precipitato dallo stesso grado intermedio che è lui stesso, fino a ciò che v'è di più basso, cioè a quello di cui si allietano gli animali* [Agostino, La Trinità, 12,16].

Cantiamo perciò con gioia, insieme a Maria:

*"Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili"* (Lc 1, 51-52).

Grazie, Signore, che ci hai chiamato a far parte della tua Comunità Magnificat!

*Fra le promesse della Comunità trova posto il servizio. Significa dipendere da Dio, come Maria*

Maria esulta per la scelta compiuta da Dio su di lei, ma scorge anche l'incredibile umiltà di Dio che si china sui poveri e sugli ultimi. Questa realtà diverrà completamente visibile dopo la Passione, Morte e Risurrezione di suo figlio Gesù. L'amore quindi ha mostrato dapprima l'umiltà di Dio, ma tutta la vita cristiana è imitazione di Cristo, perciò anche noi, nell'umiltà, scopriamo l'amore di Dio. Per questo Giovanni scrive: "Da questo abbiamo conosciuto l'amore:

*Egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita per i fratelli"* (1 Gv 3, 16).

Imparare, nella Comunità, a vivere ogni giorno lo spirito di servizio verso i «poveri» e gli «ultimi» è quindi una parte fondamentale della nostra vocazione e - direi - della nostra cultura. Non possiamo dimenticare, infatti, che Gesù ha detto: "Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero" (Mt 11, 28-30).

La Comunità poi tra le sue «Quattro Promesse» ha proprio quella del «Servizio». Maria, nel Magnificat, loda l'abbandonarsi completamente a Dio e sceglie di dipendere totalmente da lui. La forza per ottenere ciò risiede nella presenza viva di Gesù nel credente, proprio come era presente in Maria. Ciò che agisce in colui che si abbandona totalmente in Dio è la presenza di Gesù. Questa presenza del divino nel membro di Comunità nasce e si radica solo per mezzo della pratica dell'Eucaristia quotidiana.

# Gli umili e i poveri?

## SONO GLI OCCHI DI DIO!

INTERVISTA A PAOLO MAINO

> di Antonio Montagna

Paolo Maino, 60 anni, sposato con Eliana, è uno dei fondatori della Comunità Shalom di Riva del Garda, comunità del Rinnovamento Carismatico che celebrerà l'anno prossimo il suo 30° anniversario. La Comunità Shalom ha avviato negli ultimi anni decine di progetti di solidarietà in oltre 30 Paesi del mondo, a stretto contatto con i missionari presenti in alcune delle realtà più povere del pianeta. Abbiamo chiesto a Paolo di condividere con noi qualcosa della sua esperienza comunitaria con i poveri e gli umili, per poter cogliere, se possibile, un barlume della bellezza e della grazia della «povertà evangelica».

— *Shalom, il nome della vostra Comunità, significa "pace". Puoi parlarci del carisma della vostra Comunità?*

L'articolo 1 dello statuto della nostra Comunità recita: *Il carisma della Comunità Shalom è la pace, vissuta come impegno e gioia nella solidarietà con i poveri del mondo e nella ricerca di rapporti riconciliati nella propria quotidianità, stato di vita e professionalità.* Il cuore dell'art.1 è la pace, la gioia e la condivisione con i poveri.

La chiamata, il carisma della nostra comunità è racchiusa nel suo nome: Shalom, pienezza di vita, inte-



Paolo Maino.

grità, assenza di lotta tra parti diverse o contrapposte. È un carisma unico e triplice. Infatti per noi vivere e incarnare lo shalom vuol dire vivere e incarnare la pace, che si basa su una spiritualità del perdono il cui frutto è la gioia e la carità, secondo la specifica spiritualità a cui Dio ci ha condotti in tutti questi anni.

Questa chiamata particolare di Dio alla pace, gioia e alla carità, è il nostro carisma. E' il carisma originante il nostro stile di vita, è il nostro clima comunitario, è il fascino e la forza di attrazione della comunità. E' anche la forza di cambiamento, di conversione, perché è la vita che va cam-

biata e convertita. Il carisma di fondazione ha un potere trasformante il nostro carattere: siamo già e non ancora appieno persone di shalom, persone di gioia, di pace e di giustizia. Così come siamo «già e non ancora» una comunità di shalom, una comunità di gioia, di pace e di giustizia. Alla base di questo cambiamento c'è la scelta decisa per Gesù e per il Vangelo, nella particolare forma di discepolato che è la comunità Shalom.

— *Avete avviato decine di missioni in oltre 30 Paesi del mondo. Puoi descriverci in pochi passi come nasce e si sviluppa generalmente una missione della vostra comunità?*

Oltre la conoscenza diretta dei missionari vi è un discernimento accurato per ogni progetto che si avvia. Occorre competenza professionale unita all'attenzione del cuore. Siamo coscienti che l'aiuto economico resta insufficiente se non si percepisce l'amore per tutto l'uomo, un amore che si nutre dell'incontro con Cristo. Ogni uomo per sua natura, ha bisogno di amorevole dedizione personale, per questo l'amore non offre agli uomini solamente un aiuto materiale, ma anche «ristoro e cura dell'anima», spesso più necessari del sostegno materiale. Quindi la nostra missione si sviluppa non solo nella direzione della diaco-



nia ma anche nella proclamazione della Parola. Qui evangelizzazione e opere di carità si trovano felicemente unite.

*L'inizio della missione non è dare solo aiuti economici, ma testimoniare l'amore*

— In questo numero della rivista contempliamo il Magnificat come canto di lode degli umili e dei poveri. Ne avete conosciuti tanti nelle molte missioni sparse per il mondo. Nella tua esperienza puoi testimoniare di aver visto la gioia e la lode nei loro volti? Da dove scaturiva?

È importante l'aiuto economico, ma per la nostra esperienza, è più importante dar loro amore. Inoltre è importante dar loro la possibilità di punti di aggregazione e di confronto, di formazione, luoghi nei quali facilitare la loro presa di coscienza della responsabilità e della dignità di ogni persona. Nella formazione di una cooperativa o nella costruzione di un pozzo, o di una scuola, le persone si riuniscono, discutono e prendono coscienza che le loro decisioni contano. Prendono coscienza di aver una dignità, di poter decidere liberamente un programma di autogestione, un progetto sociale per il futuro dei loro figli e del loro Paese. Ma tutto questo avrà un futuro solo se attraverso il nostro aiuto economico e organizzativo avranno fatto un'esperienza di amore. Non sempre ci saranno le condizioni per rendere esplicita la nostra motivazione, sempre, però è sufficiente amare per dire Dio. Il vero umanesimo riconosce nell'uomo l'immagine di Dio e vuole aiutarlo a rea-



*Bambini nella missione della Comunità Shalom in Bolivia. Nella pagina a fianco, un'immagine della missione in Congo.*

lizzare la propria vita conformemente a questa dignità. Quindi sui loro volti si legge il sorriso, la lode a Dio, il ringraziamento alla vita, che scaturisce dalla speranza per un loro futuro migliore. Sui loro volti si legge che la vita, anche se difficile, vale la pena di essere vissuta.

— Nel Magnificat Maria canta: “ha rovesciato i potenti dai loro troni, ha innalzato gli umili”. Chi sono questi umili nella tua esperienza?

In questi anni di vita e di azione comunitaria in Italia e nel mondo mi sono accorto che gli umili sono il punto di vista particolare dal quale Dio osserva la realtà. Gli umili sono gli occhi di Dio! La superbia e la presunzione, anche spirituale, impediscono di vedere chi ci vive accanto e, men che meno, i poveri del mondo. Gli umili possono guardare la realtà con gli occhi di Dio e riversare su di essa il perdono di Dio perché loro, per primi, hanno fatto l'esperienza di essere sotto lo sguardo amorevole del Padre. Come Maria, l'umile può cantare: “Ha guardato all'umiltà della sua serva!”.

— Come definiresti la povertà in spirito?

Si tratta di un approfondimento dell'umiltà. Dobbiamo capire bene cosa intende il Vangelo con questa definizione. L'evangelista Matteo, con la precisazione “in spirito” rende chiaro che sta parlando di una condizione spirituale e non della povertà materiale. Il povero a cui fa riferimento il Vangelo è colui che ripone tutta la propria speranza in Dio, che si affida totalmente a Lui. Mi sembra quindi di poter dire che la povertà di spirito è il sapersi abbandonare con fiducia alla volontà di Dio. Il contrario della povertà in spirito non è immediatamente la ricchezza (anche se la ricchezza sa sedurre il cuore dell'uomo), ma l'orgoglio e l'autosufficienza.

— Qual è secondo te il frutto della povertà, per cui vale la pena vivere la beatitudine di Gesù “beati i poveri”?

La partecipazione personale e diretta al bisogno e alla sofferenza dell'altro è prima di tutto un dono per noi stessi. Per non umiliare chi rice-

ve dobbiamo dare non solo qualcosa di nostro, ma anche noi stessi. Credo che il frutto principale sia cercare la verità profonda su di sé, avere uno sguardo su se stessi. Fare quindi i conti con il proprio orgoglio e vivere il perdono verso se stessi e verso gli altri. Solo così anch'io mi riconosco povero ed anche bisognoso di perdono.

— *Dopo alcuni anni di missionarietà, l'incontro con i poveri ti ha cambiato? Come?*

Nella vita di ogni giorno siamo continuamente sollecitati da mille voci che vogliono far breccia nella nostra vita. L'essere accanto a coloro che soffrono, ai poveri, mi aiuta a vivere l'essenzialità del mio essere cristiano. A capire la vera povertà di Cristo, la quale prima di tutto è di tipo spirituale. Mi aiuta inoltre ad accogliere ed integrare la parte povera ed emarginata che è in me ed in ogni uomo. La povertà di Gesù consiste nell'aver un sogno, una passione così grande e così irresistibile che tutto il resto passa in secondo piano. Il grande desiderio che brucia il cuore di Gesù è far conoscere a tutti gli uomini l'illimitato perdono del Padre, un perdono senza distinzione di condizione sociale o situa-

zione morale. Il resto non interessa a Gesù: avere soldi, potere, proprietà, cose, comodità... Ecco in cosa consiste la povertà di Gesù: avere al centro dei propri pensieri e del proprio cuore l'amore misericordioso del Padre e la voglia di farlo conoscere fino ai confini del mondo. L'incontro con i poveri, per chi desidera essere discepolo di Cristo, diventa allora un'occasione preziosa per resistere alle distrazioni e capire cosa è in grado di riempire veramente tutta la vita.

— *Per finire, lancia una esortazione su questo tema ai fratelli della Comunità Magnificat e delle comunità del Rinnovamento Carismatico in Italia.*

La prima cosa che mi dico e che dico ai miei fratelli di Comunità è che il bene va fatto bene. Nel campo caritativo dobbiamo uscire da un certo tipo di retorica che si riempie la bocca di belle parole in favore della povertà, che esalta la cooperazione, l'aiuto agli affamati della terra, ma poi, nei fatti, fugge in mille modi da un impegno serio e costante o aiuta le popolazioni povere secondo i nostri ritmi e forse secondo una forma «colonialistica». Questo è contro e non a favore dell'uomo.

L'opzione per i poveri per noi credenti è una sfida essenziale. Il Vangelo sottolinea come il sostegno all'uomo in stato di bisogno sia, prima di ogni confessione di fede, un dovere dell'essere umano. Per chi crede nel Dio biblico, l'opzione per i poveri non è una scelta facoltativa, ma qualcosa di intrinseco a quanto Dio ha rivelato all'uomo e che lo caratterizza in modo radicale nel suo essere e nel suo agire. Dobbiamo continuamente guardare in alto per conservare la speranza, la forza, l'entusiasmo.

*I poveri  
aiutano a ritrovare  
l'essenziale  
tra le mille voci  
del mondo*

Quello che deve muovere il cristiano è il «*caritas Christi urget nos*», è l'amore di Cristo per l'umanità, la passione di Gesù di raccontare a tutti di essere importanti per Dio. L'opzione per i poveri non è motivata dal fatto che i buoni sono buoni o migliori degli altri, né perché io sono più bravo degli altri e nemmeno per criticare il mondo occidentale. Per il discepolo di Cristo la ragione principale è una sola: Gesù di Nazaret, Figlio di Dio. La nostra forza, il nostro entusiasmo, la nostra speranza solo se nascono dall'alto possono trasformarsi in perseveranza e reggere all'urto delle immane difficoltà. Nel campo della carità dovremmo osare l'impensabile, fare sogni grandi. Certo, questo può significare andare incontro a incomprensioni e a critiche, ma non possiamo venire meno ai nostri impegni, ai nostri conti aperti con l'umanità, incidendo nel cuore e nella mente la frase di Gesù *“l'avete fatto a me”*.





## In libreria «Notturmo in stile» di Valentina Franzoni

E' possibile testimoniare in versi le meraviglie compiute da Dio nella nostra vita? Sant'Agostino ci ricorda che chi canta prega due volte, sicché chi scrive versi dovrebbe riuscire ad innalzare un canto ancor più sublime al cospetto di Dio, e l'esperienza di Valentina risulta estremamente significativa in merito. Leggere i suoi versi, infatti, può aiutare a concentrare il pensiero, ma soprattutto il cuore, sulla grandezza di Dio. Mi sembra adatto a quest'esperienza il breve giudizio letterario che segue: *Un breve assaggio di una poesia intesa essenzialmente e soprattutto come armonia interiore e come musica silenziosa e discreta dell'anima, protesa tra la contemplazione della bellezza del mondo che la circonda e l'intenso riflesso che questa stessa meraviglia provoca in un animo attento ed assorto. Parrebbe trattarsi di un semplice percorso poetico, ma c'è di più: sembrerebbe soltanto un'ispirazione lirica di tutto rispetto, ed invece in essa è custodita la suggestiva bellezza di un'anima che ha incontrato, attraverso le sofferenze della vita, Dio, e che ha anche imparato a gustarne a fondo l'intensità e la bellezza.*

Anche se credo che un altro sia l'aspetto insostituibile e prezioso che caratterizza i versi di Valentina (nella foto in alto). Lei, infatti, già amante del verso e della sua musicalità più recondita fin dai tempi in cui era liceale al Mariotti (Liceo Classico di Perugia), aggiunge ora all'innata sensibilità della giovinezza un interessante cammino di maturazione personale



### Le scatole

*Mi trovo tra due scatole  
una con la padella  
l'altra con la brace  
ma non so distinguerle.  
Allungo la mano  
e mi scotto.  
Dai polpastrelli delicati  
il dolore  
penetra fino all'anima.*

### Impermeabilità

*Il sole nero  
schizza i suoi raggi di pece  
nei nostri cuori sanguinanti  
e muore.*

*Il sole nero  
schizza i suoi raggi di pece  
nei nostri cuori sanguinanti  
e li uccide.*

### Ruah (1998)

*Ruah. Un alito è passato.  
Una brezza leggera ha travolto il mio  
[cuore.*

*Ruah. Il mio Dio innamorato  
che ridà, ad ogni soffio, alla vita  
[colore.*

*Come neve sui monti dall'alto discesa  
che feconda la terra per poi ritornare  
al richiamo d'amore mi sono già  
[arresa  
per amore fecondo ai fratelli donare.*

### L'attesa (1998)

*L'attesa di un attimo*

*È il lupo che osserva la lepre  
la rondine prima del volo  
la neve che ancora non copre*

*è il sol che al tramonto riposa  
sui monti,  
contempla il creato  
sorride di grigio e di rosa.*

ed il raggiungimento di una notevole profondità interiore che non a torto si può effettivamente ritenere una delle possibili chiavi di lettura dell'intero volumetto, al cui interno le varie fasi della sua vita sono presentate come

manifestazioni della Volontà e del progetto d'amore che Dio ha disegnato per ogni uomo ed in particolare per lei e per le esperienze e le situazioni che Valentina ha vissuto, vedendo trionfare il progetto di Dio.

E' questo, in sintesi, quanto si potrebbe cogliere dopo un'attenta lettura delle liriche qui di seguito riportate, molte delle quali rinviano, come del resto accade sempre in certi casi, alla lettura ed all'analisi attenta dell'intera raccolta.

VALENTINA FRANZONI,  
*Notturmo in stile*,  
Libroitaliano World,  
Ragusa 2007, pp.44

Assai interessante si presenta, come forma di testimonianza, anche quest'altra poesia, sgorgata dal cuore di una sorella (Liliana Corradetti, membro alleato della Comunità Magnificat, Fraternità di Elce) in occasione della giornata di preghiera svoltasi ad Assisi nel gennaio 2002 alla presenza di Sua Santità Giovanni Paolo II.

### Specchio dello specchio\*

*L'Angelo di Dio è su di te  
e come il Suo Figlio prezioso  
Maria ti protegge.  
Il Santo spirito ricolma  
il tuo cuore,  
la tua mente, la tua anima,  
e rifulge,  
nel tuo corpo martoriato,  
Gesù Cristo crocifisso.  
Grazie,  
Pare santo Onnipotente,  
di averci donato  
il tuo umile  
servitore e figlio  
Karol Giovanni Paolo.  
Conserva la tuo popolo in cammino  
questo faro di luce,  
che specchio dello specchio,  
per tutte le strade del mondo,  
fa risplendere  
il Lieto Annuncio  
che ci fa  
giovani.  
Auguri, Santità*

\* espressione cara a Santa Chiara



A lato, Giuliana Saetta nel giorno della sua consacrazione con Wanda Rossi. Sopra, la firma

....

## I consacrati per la Comunità (3)

Molti sono i modi per annunciare e per testimoniare la presenza salvifica del Risorto nella nostra vita: chi nella famiglia, chi nel lavoro, chi nello studio, chi componendo versi... e chi, come Giuliana e come altri fratelli e sorelle, è approdato alla consacrazione nella Comunità e per la Comunità, così da contribuire a formare un sol corpo nell'unità siano rese grazie al Signore!

### L'interessante testimonianza di Giuliana Saetta

Carissimi fratelli,

*l'11 febbraio 2007, memoria della Beata Maria Vergine di Lourdes, a Vercelli, di fronte a Stefano Ragnacci, Moderatore Generale della Comunità Magnificat e a Don Luca Bartocchini, Consigliere Spirituale Generale della medesima Comunità, ho promesso di vivere il consiglio evangelico della Castità nel celibato per il Regno per i prossimi tre anni.*

*È stato bello vivere questo momento di gioia e di festa insieme ai miei familiari ed ai fratelli di Comunità venuti in molti, anche da Perugia, per... «fare il tifo» per Giuliana e pregare per lei.*

*Da diverso tempo sentivo nel mio cuore il desiderio di appartenere totalmente a Gesù e di vivere questa chiamata all'interno della Comunità, esercitando la mia professione di medico anestesista. Ora questo mio sogno si è finalmente concretizzato!*

*Il mio cuore è pieno di gratitudine e di gioia nel vedere come Gesù ha pensato a questo momento fin dall'eternità, ha seguito con amore instancabile il mio cammino fin dalla mia infanzia, mi ha cercata, si è fatto incontrare da me, ha curato le mie ferite.*

*Nel donarmi la vocazione, Gesù non ha tenuto conto di tutti i miei difetti né della mia fragilità: la sua chiamata è dono gratuito del suo amore. Egli, invece, ha guardato alla nullità e pochezza di questa sua serva per poter fare grandi cose.*

*Ed il mio «sì», pronunciato lo scorso febbraio e rinnovato ogni giorno, si fonda proprio sulla sconfinata fiducia nella bontà e fedeltà di Gesù, che mi ama per primo, mi rialza quando cado, mi cerca quando mi allontano da Lui, non mi abbandona mai e mi aiuta in tutti i modi perchè possa seguirlo.*

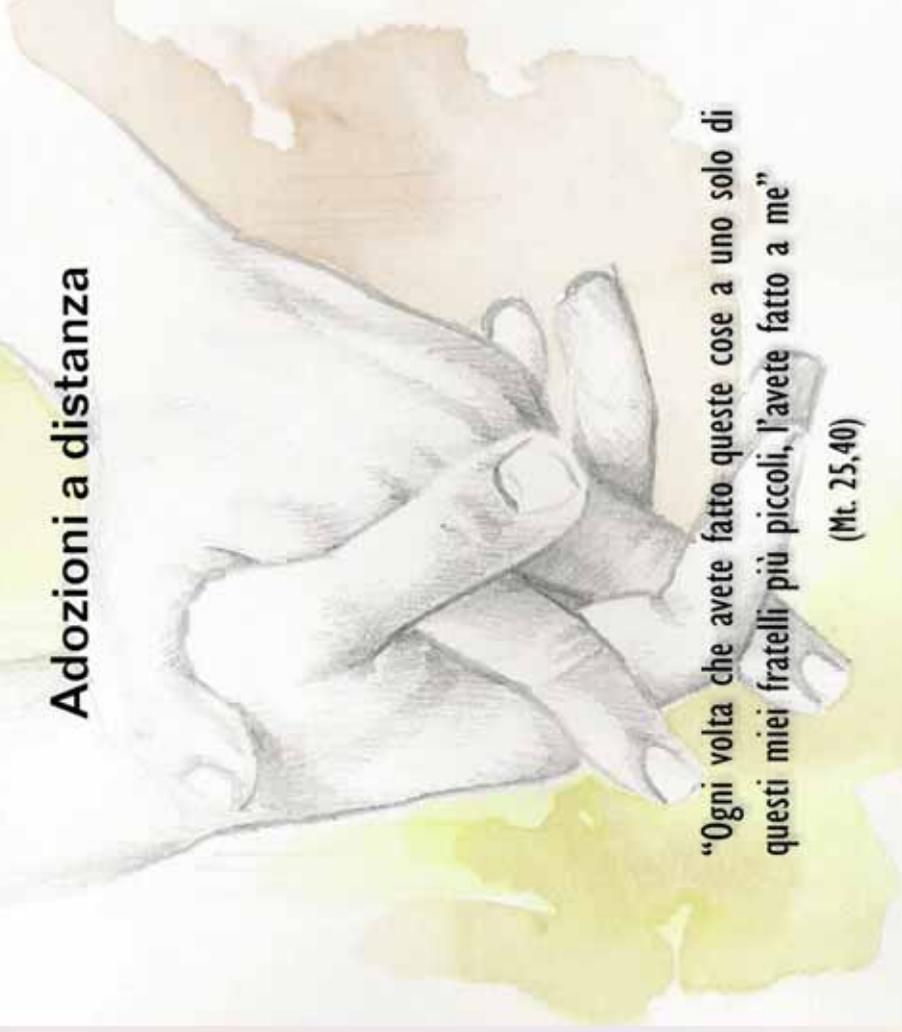
*Unicamente confidando nell'amore di Gesù, spero di poter appartenere a Lui per tutta la mia vita.*

**Giuliana Saetta**,  
Comunità Magnificat,  
Fraternità di Torino

COMUNITA' MAGNIFICAT

# Operazione Fratellino

Adozioni a distanza



“Ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me”  
(Mt. 25,40)



**Per informazioni ed adesioni in loco contattare:**  
**Francesco e Marta Falcinelli**  
**Tel. 06- 90.32.106 cell. 349 8025127**  
**E-mail: [operazionefratellino@libero.it](mailto:operazionefratellino@libero.it)**  
**Oppure in loco contattare:**

**Grazie!**



**COMUNITA' MAGNIFICAT**  
del Rinascimento nello Spirito Santo

Segreteria generale: via Santo Stefano 2 - 06123 Perugia  
tel./fax: +39 075 573 5566 - e-mail: [info@comunitamagnificat.org](mailto:info@comunitamagnificat.org)  
sito web: [www.comunitamagnificat.org](http://www.comunitamagnificat.org)

# Un progetto che si realizza

Il progetto dell'adozione a distanza è nato da un incontro molto forte che abbiamo fatto in Romania con Gesù Cristo povero e crocifisso.

A partire dall'anno 2000 una missione di evangelizzazione della nostra Comunità ci ha portato diverse volte in quei luoghi, dove abbiamo conosciuto una realtà di bisogno che ci ha profondamente toccato. Partiti con l'idea di portare un soccorso spirituale, ci siamo trovati di fronte ad una miseria materiale estrema. La povertà dell'uomo, fino ad allora composta solo da immagini e parole, è divenuta davanti ai nostri occhi una realtà concreta, fatta di persone e di privazioni che colpiscono soprattutto chi è più debole ed esposto, il mondo dell'infanzia. Le condizioni in cui vivono tanti bambini rumeni ci hanno drammaticamente ricordato le parole di santa Chiara d'Assisi che parlando di Gesù amava dire che Egli, "posto in una greppia, povero visse sulla terra e nudo rimase sulla croce".

Questo sentimento è rimasto nei nostri cuori come una profezia, come progetto che andava lentamente definendosi e che quest'anno è maturato nelle parole proferte da Giovanni Paolo II nel messaggio per la Quaresima e nella sua omelia del Mercoledì delle Ceneri. In queste due occasioni il Santo Padre ha sottolineato la disponibilità propria del seguace di Cristo ad accogliere e tradurre in scelte concrete di vita la sua adesione al Vangelo, concentrando in particolare l'attenzione sui bambini, che Gesù amò e predilesse "per la loro semplicità e gioia di vivere, per la loro spontaneità, e la loro fede piena di stupore".

Il Papa ha ricordato al popolo di Dio che "Egli vuole che la comunità apra loro le braccia e il cuore come a Lui stesso: «Chi accoglie anche uno solo di questi bambini in nome mio, accoglie me»

(Mt 18,5)", ed ha aggiunto queste forti parole: "Molte e complesse sono le problematiche che investono il mondo dell'infanzia. Auspico vivamente che a questi nostri fratelli più piccoli, spesso abbandonati a se stessi, venga riservata la dovuta cura grazie anche alla nostra solidarietà. E' questo un modo concreto di tradurre il nostro sforzo quaresimale".

Toccati da queste parole e dall'energia con cui il Santo Padre le ha pronunciate, il nostro pensiero è andato subito alla Romania, al volto e alla miseria di quelle creature che il Signore ci ha posto davanti. Il progetto che cresceva in noi ha sentito l'urgenza di concretizzarsi, di tradursi in opera, in qualcosa che possa davvero cambiare la vita di quei bambini. Così è nata "Operazione fratellino" confermata dalle parole del Papa e dalla preghiera dei fratelli della Comunità, un progetto di adozione a distanza che per il momento interessa i bambini rumeni ma che vuole col tempo allargarsi anche ad altri Paesi dove la miseria è ancora oggi grande.

Il nostro impegno e la generosità dei fratelli ha reso possibile, già prima di Pasqua 2004, la spedizione in Romania dell'offerta per il primo trimestre di adozione per cinque bambini. Ad oggi questo ministero serve alcune decine di bambini in necessità. L'entusiasmo destato da questa proposta ci ha riempiti di gioia confermandoci ulteriormente sulla strada intrapresa, che però ora ci chiede costanza, impegno, continuità. Per questo motivo vogliamo rendere tutti partecipi di questo "piccolo progetto", invitandovi ad aderire nelle vostre possibilità, affinché per tanti bambini divenga un grande segno di quell'amore che Gesù stesso ci ha insegnato.

Ritagliare lungo il margine e spedire in busta chiusa, insieme alla ricevuta di pagamento, a: Oreste Pesare - Operazione Fratellino, viale Londra 50 - 00142 Roma.

## Scheda di Adesione

al progetto *Operazione Fratellino* della Comunità Magnificat

Io sottoscritto,

Cognome e nome .....

Indirizzo completo .....

Telefoni: casa .....

cellulare .....

ufficio .....

fax .....

e-mail .....

@ .....

aderisco al progetto adottando un *fratellino* secondo le seguenti modalità:

- Adozione base (vitto, alloggio, cure mediche, abbigliamento, etc.) € 30,00 mensili
- Accompagnamento scolastico (libri, materiale vario, spese scolastiche) € 30,00 mensili
- Adozione completa (adozione base + accompagnamento scolastico) € 60,00 mensili

che verserò a mezzo bollettino di conto corrente postale (in maniera anticipata)

trimestralmente

semestralmente

annualmente

sul c/c postale: n° **11868718**

intestato a: **Oreste Pesare, viale Londra 50 - 00142 Roma**  
con causale: **"Operazione Fratellino"**

oppure / e anche aderisco al progetto versando sul conto corrente postale una

- Offerta libera di € ..... che utilizzerete per le spese organizzative del progetto.

data .....

firma .....

*Il progetto prevede l'invio della foto del fratellino adottato ed un aggiornamento annuale sull'andamento della sua crescita*

# I QUADERNI DI *venite & vedrete*

## LA VITA COMUNITARIA

Verso un nuovo monachesimo  
*Vocazione e problemi di crescita in una  
"Comunità di Alleanza"* € 4,50  
Tarcisio Mezzetti

Preparate la via al Signore  
*Atti del I° Convegno delle  
Comunità di Alleanza del RnS* € 4,50  
Paul Joseph Cordes, Dino Foglio,  
Angelo Civalleri, Oreste Pesare

L'alleanza – una sfida proposta da Dio  
*Atti del VI Convegno dei leader  
delle Comunità del RnS* € 4,50  
Tarcisio Mezzetti

La grazia può di più!  
*Il Sostegno fraterno  
nella Comunità Magnificat* € 4,50  
Luca Bartocini, Stefano Ragnacci,  
Massimo Roscini, Francesco Fressoia

## I CARISMI NELLA VITA COMUNITARIA

Guide per il popolo  
*Considerazioni sul Ministero  
dei Responsabili nei Gruppi  
e nelle Comunità del RnS* € 4,50  
Stefano Ragnacci

Se vuoi diventa tutto di fuoco  
*Considerazioni sulla Preghiera Comunitaria  
Carismatica e sui carismi ad essa necessari* € 4,50  
Luigi Montesi

A chi credere?  
*Uno studio su: Nuova religiosità  
e nuovi movimenti religiosi,* € 4,50  
a cura del CESNUR – Michele Di Cesare

...libera nos Domine...  
*la preghiera cristiana  
e le guarigioni – I quattro commenti  
dell'Osservatore Romano alla Istruzione  
circa le preghiere per ottenere  
da Dio la guarigione* € 4,50  
Albert Vanhoye, Antonio Miralles, Piero Giorgio  
Marcuzzi, Jesús Castellano Cerveni

un Regno di Sacerdoti  
*Considerazioni sul Ministero dell'animazione  
della Musica e del Canto* € 4,50  
Gianfranco Pesare

Insegnami a servire  
*la psicopedagogia e il servizio cristiano* € 4,50  
Maria Rita Castellani

Il Carisma del Canto – *Fondamenti biblici, linee  
catechetiche, pensiero dei Padri della Chiesa* € 4,50  
Giuseppe Bentivegna Sj

In eterno ti loderò  
*Considerazioni sui Carismi della Lode e del Canto a  
partire da una esperienza personale* € 4,50  
Leandro Boi

Gesù, Sacerdote, Re e Profeta € 4,50  
*Moysés Azevedo Filho*

Vocazione all'unità € 4,50  
*Maria Rita Castellani*

Dialoghi fraterni € 4,50  
*Testimonianze dal Ministero  
della Consolazione*  
*Maria Rita Castellani*

Canterò nello Spirito € 4,50  
*Considerazioni sul Carisma  
del Canto in Lingue*  
*Nunzio Langiulli*

Chiamati all'adorazione di Dio € 4,50  
*Carlo Colonna Sj*

## RIFLESSIONE PATRISTICA E SUL MAGISTERO

L'effusione dello Spirito Santo  
nella vita della Chiesa € 4,50  
*la testimonianza dei Padri Greci*  
*Giuseppe Bentivegna Sj*

L'effusione dello Spirito Santo  
nella vita della Chiesa € 4,50  
*la testimonianza dei Padri Latini*  
*Giuseppe Bentivegna Sj*

Diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito  
*i Padri ci insegnano a vivere la Comunità* € 4,50  
Tarcisio Mezzetti

I sette giovani del Vangelo € 4,50  
*Carlos Macías de Lana*

Una nuova primavera nella Chiesa  
*Le comunità carismatiche  
di Alleanza della Fraternità  
Cattolica nel Magistero di Giovanni Paolo II* € 4,50  
*Guzmán Carriquiry*

Per informazioni e ordini  
contattare la Segreteria e il servizio diffusione  
c/o Adria Maffei e Giuseppe A. Nazzaro:  
Tel.: 0881.613713 - Fax: 0881.653309  
E-mail: [venitevedrete@fastwebnet.it](mailto:venitevedrete@fastwebnet.it)

FONDAMENTI BIBLICI  
LINEE CATECHETICHE  
PENSIERO DEI PADRI DELLA CHIESA  
**Giuseppe Bentivegna**  
**il Carisma**



CONSIDERAZIONE DEL MINISTERO  
DELL'ANIMAZIONE DELLA SALUTE E DELLA  
VITA  
**Gianfranco Pesare**  
**un Regno**



Chiamati  
**Carlo Colonna s.j.**



all'adorazione di Dio  
presentazione di  
Oreste Pesare

Una nuova primavera  
nella Chiesa  
**Guzmán Carriquiry**



LE COMUNITÀ CARISMATICHE DI ALLEANZA  
DELLA FRATERNITÀ CATTOLICA  
NEL MAGISTERO DI GIOVANNI PAOLO II  
Presentazione di Oreste Pesare

# venite e vedrete

## Campagna Abbonamenti 2008

n. 95 - I - 2008

*Il Magnificat:  
canto di lode al Signore*

n. 97 - III - 2008

*Il Magnificat:  
lode degli umili e dei poveri*

n. 96 - II - 2008

*Il Magnificat:  
lode della misericordia del Signore*

n. 98 - IV - 2008

*Il Magnificat:  
lode dei servi della Parola e dei fratelli*



Per ricevere a casa  
i quattro numeri tematici  
annuali della rivista  
occorre versare  
la somma di euro 15  
sul c.c. postale  
n. **16925711**  
intestato a:  
**Associazione**  
**"Venite e Vedrete"**  
c.p. 39 - 71016 S. Severo (FG)